Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **66 (1924)**

Heft 10

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ANNO 66° LUGANO, OTTOBRE 1924 N. 10

Il dialetto nella scuola (*)

I programmi per l'istruzione elementare risolvono definitivamente un problema che sebbene sia stato posto vivacemente solo da pochi anni nella didattica della scuola dei fanciulli, non si può dire recente. Esso ha infatti origine nella grande discussione sulla unità della lingua, di cui fu moderatore il più grande prosatore ital. moderno: A. Manzoni.

Il Manzoni aveva veduto quale fosse il valore del dialetto nella educazione linguistica, con una profondità che appena ora ci è dato apprezzare pienamente.

L'unità linguistica che egli desiderava e per la quale il suo genio si affaticò con così nobile costanza, non era già una unità artificiale che sarebbe stata l'effetto dell'adozione di una *lingua tipo*. Il Manzoni era troppo grande artista e troppo schietto studioso dell'anima umana, per non sentire che un valore ideale (la lingua *nazionale* in questo caso) non si può conseguire, se esso non si trova già in qualche modo nell'anima, come nucleo capace di vita e di sviluppo. Il Manzoni sapeva, meglio di tutti, che la falsità della lingua dei dotti, degli accademici, dei retori, era dovuta all'abbandono della lingua popolare, che avendo il pregio massimo del secolare affinamento dell'esperienza esprime con immediatezza l'anima di chi parla. Il suo odio era la lingua *aulica*, il suo amore la lingua di tutti, semplice e cristallina, appunto perchè di tutti.

E se volle addirittura il toscano, anzi il fiorentino a modello, non perciò contrapponeva un tipo « convenzionale » alla realtà linguistica e chiedeva secondo quel tipo una *uniformità linguistica* quasi per atto di volontà o per decreto, ma piuttosto esprimeva l'esigenza di una lingua perennemente viva, di popolo e non di dotti, convinto che il modello additato sarebbe apparso il solo desiderabile a chiunque si fosse degnato di studiare la lingua della sua regione, perchè tutti i dialetti italiani contenevano già, pur con vari atteggiamenti particolari, la lingua desiderata: l'Italia aveva da secoli nella lingua del popolo di quasi tutte le sue città e dei suoi borghi gran parte della desiderata unità, ma non ne aveva coscienza. Se i non toscani avessero studiato il linguaggio vivo dei corregionali, avrebbero scoperto nel dialetto stesso, la lingua: perchè l'u-

(*) *N. d. R.* — L'illustre A. ci favorisce questa primizia, che sarà presto pubblicata ufficialmente dal Ministero (Commissione dei libri di testo). Lo ringraziamo vivamente, coll'augurio di riudirlo nel Ticino il prossimo inverno.

nità spirituale e perciò linguistica degli Italiani era già una realtà *in fieri*.

Onde Egli, il grandissimo e buon maestro della nuova Italia, consigliava insistentemente la formazione di vocabolarii dialettali, come i migliori, e rivelatori della unità linguistica italiana, e correttori delle disformità idiomatiche.

Nella *Lettera al Casanova* il Manzoni esprimeva la gioia che provava nello scoprire concordanti con le toscane moltissime locuzioni che per scarsa conoscenza dell'uso fiorentino egli credeva idiotismi meneghini da evitare; nella *Lettera al Carena* attribuiva un ufficio fondamentale ai desiderati vocabolarii dialettali italiani per la conquista dell'unità linguistica; nella relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla* assicura con convinzione ed entusiasmo che l'unità linguistica c'è già, e bisogna acquistarne coscienza studiando i dialetti.

Essi riveleranno da sè una unità *inaspettata:* « inaspettata perchè si « trova in locuzioni, che la maggior « parte degli Italiani per non dire « ognuno crede usate esclusivamen- « te nel suo proprio idioma, e tali da « parere stranissime a tutti gli altri « italiani che le sentissero o peggio « le vedessero stampate. Ora, tro- « vandole ugualmente e nel vocabo- « lario fiorentino e negli altri, *ci ac- « corgeremo di avere una comunio- « ne di linguaggio in quella parte « dove ci credevamo più stranieri « gli uni agli altri; ci troveremo più « vicini alla unità,* senza aver avuto « bisogno di muoverci; sarebbe un « acquisto senza fatica come quello « di chi, credendo d'aver in un ripo- « stiglio delle monete false, andato « poi ad esaminarle le trovasse di « buona lega, e tali da esser ricevu- « te da alcuno senza difficoltà ».

L'osservazione del Manzoni ha un valore particolare se la riferiamo alla coscienza linguistica del fanciullo che frequenta la scuola. Se la scuola si fa, senz'altro, vietatrice e quasi persecutrice del dialetto, il fanciullo è preso come da un trepido rispetto per la lingua italiana (o meglio di quella che egli crede inespertamente italiana, ma che è in realtà una povera creatura del suo spirito, ancora rachitica) e rifugge dalla schiettezza del parlare suo vivo, del parlare della famiglia, del popolo suo. Sospettoso di parlar male, quando rispecchia nel suo umile discorso di scolaro, il suo dialetto, si fa quasi un dovere di « parlare difficile ». Si costituisce così un italiano dal quale elimina ciò che gli pare volgare sol perchè è familiare.

Ma in quell'italiano non trova la sua gioia. Non lo adopera coi compagni parlando, non lo scrive che per dovere scolastico. Ed è veramente doloroso osservare come un fanciullo, che quando parla alla mamma è inconsapevolmente artista, quando poi le scrive una lettera è impacciato e contorto, sbrigativo quanto più può, sbiadito. Scrivendo non si abbandona quasi mai, come parlando, al suo cuore.

Che se c'è qualche ragazzo che fa troppo da persona seria coi compagni e tira fuori, un po' d'italiano anche nella conversazione, c'è da giurare che trova negli altri ragazzi i suoi canzonatori, che a Trieste gli diranno che «*parla in diffizile* » e a Palermo che « parra cu'a lingua di fora ».

E' sorprendente poi come i ragazzi italiani, ancora così poco idonei a prender coscienza di ciò che è una lingua, pensino che siano lontani e difficilissimi i dialetti italiani diversi dal loro e quanto fantastichino sulla *impossibilità* di capirli e perciò si sentano estranei a chi non è loro corregionale, finchè non hanno occasione di viver fuori della regione. Onde si può dire che la migliore educazione linguistica e perciò nazionale che abbia ricevuto il popolo nostro è quella che acquista da sè nel servizio militare, nel quale i buoni

fanti sono capaci di intrecciare lunghe conversazioni fra di loro, parlando ciascuno il proprio dialetto e intendendosi a poco a poco, con pochi reciproci adattamenti, alla perfezione.

Dei vocabolari dialettali che presero ispirazione dalla campagna manzoniana per l'unità della lingua, fu dato largo cenno in un recente libro scritto per i maestri elementari d'Italia. Moltissimi portavano nel frontispizio le diciture « per le scuole », « per la gioventù », «ad uso dei giovanetti ». Uno, precursore dei libri di testo prescritti dai nuovi programmi in luogo della vecchia grammatica, fu stampato nel 1874 a Venezia col titolo « Libro di lingua per le scuole elementari di Venezia, corredato da un dizionario veneziano italiano », a cura di Giulio Nazari(1) A quel promettente movimento appartiene, ultimo in data di pubblicazione, solo perchè postumo, il magnifico *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica* di D. F. Falcucci, tesoro della lingua parlata in quell'Isola toscana, intorno al 1860 (2).

Ma presto la produzione e l'uso scolastico dei vocabolari dialettali-toscani cessò. La scuola diventava più grigia. Il dialetto non era più consigliato dai programmi come opportuno punto di riferimento nello studio primo della lingua. (3).

Invano nel 1880, essendo Ministro un grande scrittore, Francesco De Sanctis, nelle istruzioni scritte per i programmi delle scuole tecniche da Luigi Morandi, si raccomandava di non disprezzare il dialetto, anzi di far tesoro in tutte le classi della scuola di quel *fondo prezioso, che esso ha comune con la buona lingua.*

Invano si raccomandavano « buoni vocabolarii dialettali italiani in cui di fronte alla parola del dialetto bene circoscritto fosse messa la corrispondente parola viva toscana ».

Riferisce il Morandi nella sua prefazione ai *Sonetti scelti* del Belli (4) che il Bonghi disse: « la proposta Morandi è troppo ragionevole: vedrete che non ne faranno nulla ».

Il Ministro Boselli, invece, accolse nel 1890 la proposta di bandire un concorso per i vocabolarii dialettali e le norme, del D'Ovidio, dell'Ascoli, del Morandi (relatore Morandi) pubblicate nel *Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione* l' 8 maggio 1890) possono ancora essere additate come fondamentali in lavori di tal genere.

Ma il concorso diede risultati mediocri; lo studio astratto regolistico della grammatica aveva ormai incapsulato la lingua degli scolari, e la mummificava!

Invano, ancora, un maestro insigne di filologia, Ernesto Monaci, ri-

---

(1) Belluno, tipografia Tisi, 1874.

(2) Opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede dell'Autore a cura di P. E. Guarnierio, Cagliari, Società storica sarda, 1915.

(3) Dobbiamo essere grati al chiarissimo prof. Cesare Curti, il quale ha ricordato e illustrato (in *Sardegna Scolastica,* Cagliari, 10-25 luglio 1924) i validissimi argomenti con i quali la tesi della utilità anzi necessità dello studio del dialetto fu difesa dal maggiore dei puristi, Antonio Cesari. Della *dissertazione sullo stato presente della lingua italiana,* apparsa in Verona nel 1810, il Curti ripubblica un interessante paragrafo nel quale è acutamente chiarita *la grande agevolezza* che ad apprendere la lingua italiana arreca ai fanciulli « il tradurre dal dialetto loro naturale ».

Il maestro dei *fiorintinisti* diceva dunque, in questo, la stessa cosa del capo dei *puristi.* Questo richiamo non può che confortarci nella fiducia nei nuovi programmi per l'insegnamento della lingua nella scuola italiana.

(4) Città di Castello, Lapi, 1911, pagina XXXII.

peteva l'appello manzoniano nel 1909 (5).

L' insuccesso pratico della grande intuizione didattica di A. Manzoni, non ha però la sua spiegazione soltanto nella astrattezza della pedagogia dei programmi scolastici di allora che consideravano la lingua come una entità fissa, da studiare nella sua struttura invece che *lingua di parlanti*, e perciò diversa da luogo a luogo, e da sviluppare con mezzi a ciascun luogo adatti; era inevitabile, in certo senso anche perchè lo strumento didattico *vocabolario* era assolutamente inefficace.

Il vocabolario dialettale-italiano, era esso stesso alcunchè di astratto, perchè mera raccolta di parole, non vedute nella loro vita entro il vivo discorso. Il vocabolario è sempre una specie di erbario di foglie scolorite e vecchie, per quanta cura di *esempi* vi metta chi lo compone ad uso dei fanciulli.

Perchè l' Idea del Manzoni si realizzasse appieno, occorreva che una altra grande esperienza si compisse in Italia: l'esperienza degli studi sulla *letteratura popolare*. I Folkloristi, e grandissimo su tutti, G. Pitrè, erano essi soli in grado di fare apprezzare non tanto le coincidenze o le discordanze lessicali e stilistiche dei dialetti e della lingua italiana, quanto dello spirito del popolo italiano. Il grande fondo comune della sapienza popolare, il grande tesoro delle novelle, degli apologhi, delle leggende, che appartiene si può dire alla cultura di una civiltà millenaria madre della civiltà dei popoli europei, ha subìto in Italia una elaborazione caratteristica, veramente nostra, che si riscontra quasi ugualmente in ogni regione.

I *dialetti italiani* rifrangono con diversi fremiti luminosi la luce unica che è l'anima del popolo nostro da Malta all'Adula; dalle grandi isole tirreniche a Zara. Lo studio delle *varianti* d' una novellina, di una canzone popolare, di un proverbio era nelle Opere del Pitrè una meravigliosa riconferma della unità spirituale italiana e della unità linguistica di cui Alessandro Manzoni s'era fatto apostolo.

La raccoltina dei giuochi e delle canzoni toscane di Ildefonso Nieri rivelava, anche ai bambini più ignari, la identità sostanziale della loro colla regione toscana. Quel che di diverso si trova, è la personalità regionale, un diverso tono sentimentale, per il quale ogni regione ha un suo pregio. Ma, differenze sostanziali: quasi nessuna.

Giuochi di bimbi e *ninne nanne* di mamme risuonano con le stesse parole gioiose e delicate in ogni casa d' Italia, là dove il popolo è più puro.

La stessa dolce scoperta ci offre la musica popolare in cui effondono la loro anima così i pastori dell'Etna, e i contadini del pian lombardo; l'arte popolare nella quale ingenuamente e sia pure infantilmente, ma con una soavità incantevole si celebrano i primi slanci verso il non utile (quel superfluo necessario che è l'arte, perchè l'utile possa valere qualche cosa!) è uguale in ogni regione.

Ecco dunque il segreto dei nuovi programmi: unire la scoperta di Alessandro Manzoni a quella di Giuseppe Pitrè: amare, per i fanciulli, non tanto il dialetto, quanto la fresca ingenuità delle prime espressioni dell'arte popolare; la espressione che ha subìto la selezione dei secoli, ed è rimasta il perenne motivo della anima fanciullesca; la serenità di chi parla senza ascoltarsi, così come il cuore detta, così come ha dettato il cuore dei padri e dei padri e dei padri dei padri; la elementarità del sentimento, di chi guarda il mondo la prima volta, e non è stato ancor morso dal dubbio, e non si è ancora complicato e contorto; l'antiletteraria, che è grande per la sua stessa

(5) *Nuova Antologia* del 16 ott. 1909.

istintività, e somiglia all'antiletterario della grandissima arte dei più eletti scrittori, i quali, in sfera superiore, fondendo in sè elementi infiniti, riassumono nella loro opera epoche intere, perchè si liberano da ogni scoria accademica e culturale, si purificano di ogni esteriorità e sono di nuovo tutti slancio, purezza, schiettezza. Nessun autore è così vicino ai grandissimi come l'autore popolo, che ha fatto sua per secoli la parola d'un felice parlatore e narratore il quale forse non sapeva nemmeno scrivere, ma era poeta e però inventore della sua lingua.

Se ai fanciulli diamo contezza del tesoro dialettale (oggi specialmente che una stupida uniformità minaccia di cancellare ciò che il nostro popolo ha di tradizionale ed insieme di originale, nelle locuzioni, nelle sentenze, nei canti, nel costume) noi potremo a un tempo, *come scuola*, far loro sentire che l'italiano che essi debbono parlare deve essere degno, per vivezza e spontaneità, del loro dialetto; e oltre a ciò riusciremo, confrontando di continuo lingua e dialetto, a imprimere nella loro mente — pur senza regole — quale sia l'indole propria dell'italiano, e ad impedire tanto la costruzione artificiale d'una terza lingua (la lingua dei ragazzi di scuola: l'italiano bastardo), quanto l'abbandono delle più belle movenze linguistiche, a torto sospettate d'esser dialetto, mentre sono italiano.

Il dialetto si intrude nella lingua, quando l'esperienza del confronto non c'è; il letteratume s'intrude nel dialetto quando non c'è l'esperienza della schiettezza paesana.

Perciò Pitrè completa Manzoni; perciò la didattica nuova che prescrive *letture dialettali per esercizio di traduzione in italiano*, con sobrie note grammaticali, raccoglie definitivamente nella scuola l'ammonimento di questi due grandi.

Il vocabolario dialettale-italiano, come cosa a sè, desiderato dal Manzoni, non era ora uno strumento didattico utile, e fu abbandonato; ma l'esigenza didattica che lo faceva suggerire dal Manzoni, rimane; così il vocabolarietto si adopera in altra forma, come *sussidio di interpretazioine di quei soli passi di letteratura popolare che sono raccolti nel libro delle letture dialettali*. Perde la sua astrattezza, e acquista quasi il carattere di commento alla poesia e al racconto del popolo, che il bimbo ha sotto gli occhi nel piccolo nuovo libro, e sente vivi intorno a sè anche fuori di scuola.

« Apriamo — dicevamo nel 1913, con grande compiacenza del buon Morandi — apriamo la scuola allo studio della lingua e dell'arte dialettale, e v'entrerà insieme l'italiano », anche come grammatica, perchè lo sforzo della traduzione non è altro che ricerca delle regole del tradurre e costruzione perciò di una grammatica viva, cioè di quella che ciascuno dà a se stesso a seconda del suo idioma.

« La scuola elementare esaurisce *completamente* il suo compito insegnativo, rispetto alla grammatica, quando abbia ottenuto la risoluzione del dialetto nella lingua, in tal misura che l'alunno, lasciando la scuola, possa poi continuar da sè, senza gravi difficoltà » (6).

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

(6) *Lezioni di didattica*, 1913, p. 211.

Someo

Gentile, pulito, ridente,
sul greto sembravi piegare
siccome un bel fiore...
un fiore posato piamente
in riva del fiume, a parare
la Valle che muore.

E. R.

Un libro rivelatore

I.

Noi ticinesi trascuriamo troppo la storia del nostro paese ed accade che neppure poniamo mente a ciò che se ne favelli o scriva fuori del nostro guscio. Così avvenne che sia passato totalmente inavvertito un forte volume di 342 pagine e 6 tavole della signorina Adele Margherita Gerber (ora signora Blumer), dottoressa in filosofia, che meriterebbe almeno una buona traduzione italiana. In altri tempi ed in condizioni più difficili Eligio Pometta ha potuto tradurre e far stampare i *Monumenti* del Rahn. L' opera poderosa del prof. Carlo Meyer sui Comuni delle Tre Valli è rimasta chiusa a sette sigilli a tutti i ticinesi che non sanno il tedesco a perfezione. Il libro della Gerber non trovò neppure un cenno biografico nella colluvie dei nostri giornali. Bonstaetten non fu tradotto che frammentariamente nei periodici ed è poco o nulla conosciuto. Sconosciuti del tutto, o poco meno, sono i nomi degli scrittori del XVI.o al XVIII.o secolo che hanno scritto in tedesco sulle nostre terre, lo Stumpf, il Faesi, il Leu, lo Scheuzer, lo Schinz, e persino quelli che ne hanno scritto in latino od in italiano, il Macaneo, il Plantin, il Simler, ecc. Parimenti ignorato il Ruchat che scrisse in francese.

L'autrice di cui parliamo conosce benissimo l'italiano; ha abitato Lugano con la sua famiglia e fu allieva della indimenticabile signora Clelia Bariffi-Bertschi, suscitatrice d'anime e di opere. Parla del Ticino con una conoscenza da far vergogna a tutti noi e lo fa conoscere al mondo scientifico confederato e germanico con un amore quasi fosse la sua terra.

Vasto è il suo còmpito. La rappresentazione geografica è trattata sotto i due aspetti: ***descrittivo*** e ***cartografico*** ed in tre periodi, prima del 1780; dal 1780 al 1810; dal 1910 al 1850. Il resto è storia contemporanea. Tali periodi sono trattati in tre parti.

Periodo dei precursori

1. GLI ESCURSIONISTI

Nella prima parte l'autrice avverte di non aver tenuto conto delle semplici memorie di viaggiatori, legati di principi o di ecclesiastici, di carattere puramente personale (Pellikan tedesco, Stefano Pac, polacco, ecc.). Non si sofferma molto neppure alle prime relazioni di « magnifici ambasciatori » come il Faesch (1682) o l'Engel (1706), i quali poco si occupano dell'insieme del paese, contentandosi di notare qualche episodio. Tuttavia nota del Faesch le pagine dove gli studiosi della giurisprudenza dell'epoca troveranno dati preziosi. Dell'Engel riferisce l'itinerario e le osservazioni più acute, preludianti a Bonstätten. Del Cardinale Odescalchi (1729) cita la relazione stampata nel *Bollettino Storico*. Dell' inglese Gilbert Burnet (1686) nota il giudizio inaspettato sul buon governo di Lugano, sulla prosperità dei 99 comuni che ne dipendono e sopra l'eterna piaga ticinese. « On voit chez eux (gli abitanti) grand nombre d'ouvriers de toute sorte qui courent l'Italie, mais qui l'hiver ne manquent pas de *revenir à la maison manger ce qu'ils ont gagné* ». E dire che oggi è di obbligo incolpare delle miserie ticinesi la costituzione del 1848.

* * *

Solo con l' opera di Gian Giacomo *Scheuchzer* (1672-73) comincia l'indagine

---

(1) Margherita Gerber (Blumer): *Bibliografia, corografia ed iconografia della regione ticinese fino al 1850 (Die Entwicklung der geographische Darstelldung des Landes Tessin)* — Aput Ludw. Hahn'sche Druckerei, Heidelberg, 1920.

scientifica, guidata dalle indicazioni degli antichi, ma non senza critica. Cerca anzitutto di localizzare le denominazioni antiche (Alpi lepontiche, Adula, ecc.) senza però riescirvi. Ricostruisce la geografia delle Alpi ticinesi con criterî geologici. Nota incidentalmente i nomi di località secondo la loro pronuncia dialettale (importante per la toponomastica!).

A Scheuchzer segue *Sulzer* (Giorgio Giovanni), il quale racconta due viaggi a traverso il Gottardo, nel 1742 e nel 1776. Anch'egli appartiene alla scuola scientifica, con criterî già più moderni. Estende la sua indagine anche al Sottoceneri. Raccoglie osservazioni interessanti anche sullaflora. Sappiamo a mezzo suo che gli olivi sul lago di Lugano già a quell'epoca erano pochi e fruttavano raramente, mentre da C. Cantù sappiamo come nel Medio Evo fossero ancora una ricchezza e ve ne fosse una selva a Melano (il meno solatio dei comuni lacuali). Per il primo ci dà notizie sull'agricoltura ticinese. Nel suo secondo viaggio nel quale veniva da un soggiorno in Italia e si avverava dal Sud al Nord, l'aspetto del paese gli dà l'impressione di una certa agiatezza. Nota, come più tardi il Bonstätten, il grande numero di case in pietra senza calce.

Egli conferma ciò che già si rileva dai suoi predecessori che i cristalli erano a quel tempo oggetto di una estesa industria di estrazione, tanto che egli deplora che i ticinesi li esportino come materia grezza in Italia mentre si potrebbero lavorare in paese. A questo riguardo si può osservare qui che lo Scheuchzer, parlando di Piora nomina il lago di Tom e quello di Rottam (non Ritòm come ora si dice) e lo fa derivare senz'altro dai *rottami* di cristallo, residui della loro estrazione.

Deriva da Scheuchzer anche Gottl. Sigm. Gauner che nel 1760 pubblicò *Die Eisgebirge des Schweizerlandes*, nel cui secondo volume sono trattate le Alpi glaciali ticinesi, senza ch'egli le abbia esplorate personalmente, basandosi sopra informazioni scritte ed orali.

In un'appendice viene fornita tutta la cronologia dei tentativi per misurare la altezza del San Gottardo, il quale fino alla fine del XVIII.o secolo ritenevasi ancora essere la più alta montagna di Europa.

2. I COROGRAFICI

In un secondo capitolo sono riferite le prime descrizioni corografiche del paese cominciando da Dominicus *Macaneo* (Domenico della Bella di Maccagno) che pubblicò in Milano nel 1490 la sua *Verbani lacus locorumque adjacentorum chorographica descriptio*. Molto interessante per coloro che fossero disposti a credere che alla fine del Ducato di Milano le nostre terre erano all'apogeo della prosperità.

Nella Valle Verzasca, egli dice (ed è di Maccagno), vivono uomini selvatici vaganti alla maniera delle belve. Della popolazione del Verbano in genere dice che « gli uni emigrano per tutto l'emisfero, gli altri vivono a guisa di nomadi entro basse capanne, cibandosi di latte, cacio e castagne ». Egli è che solo gli imbecilli e gli uomini di mala fede deducono dallo splendore delle Corti (per es. quella di Lodovico il Moro) il benessere dei sudditi.

Al Macaneo segue dopo meno d'un secolo *Taddeo Duno* in Josiae *Simmleri: De Republica Helvetiorum* (1577). Il Duno è specialmente storico, ma dà anche la descrizione di Locarno. Egli racconta il modo delle coltivazioni, specialmente della vite e descrive per la prima volta il mercato di Locarno ponendolo in rapporto coi prodotti delle sue valli.

Giov. Gius. *Vagliano* dà nel 1710: *Le Rive del Verbano*, descrizione geografica, idrografica e genealogica. Anche qui diverse notizie interessanti. Locarno conta 500 fuochi e Brissago 300. La Valle Maggia è « assai grande e fertile sopra ogni credere ». Le accuse di Giovacchino Respini contro la famiglia Pa-

tocchi, disboscatrice della Valle Maggia, vi sono rigorosamente confermate... 150 anni prima. « (Il paese) è composto di monti e valli che tributando legni mercantili in gran copia, molte volte se ne vede il lago coperto per quindici e venti miglia, cosa che reca spavento ».

Questo ci permette di fissare l'epoca dei grandi disboschimenti in Valle Maggia verso il 1710. E' presumibile che non si sieno avverati in Leventina e Blenio che mezzo secolo dopo; in ogni caso già con la metà del XVIII.o, in pieno regime landvogtesco. Anche il Bonstätten parla dei *borradori* nel 1794. Le tagliate del 1840-50 devono essere state la fine, non lo svolgimento del dramma.

Appena menzionata è la *Descrizione della Prefettura di Locarno* di Joh, Fried. *Leuch* che fu Landvogt in questa città nel 1766. Il Leuch si occupa principalmente della storia, ma sulla scorta del Ballerini (comasco) e di Matteo Duno, senza nulla mettervi di suo. Questi preconizza il Bonstätten denunciando la povertà delle abitazioni e lo squallore delle campagne dove gli uomini emigrano e lasciano il peso dei lavori sulle spalle delle donne. L'autrice osserva giudiziosamente che non si può fare un paragone fra l'interno delle case tedesche e delle italiane, perchè nei climi meridionali la vita si svolge più fuori che dentro le abitazioni. Noi aggiungeremo che i muratori a quei tempi lavoravano per nove messi all'anno non 8 ma 15 ore al giorno, sicchè un riposo assoluto negli altri tre mesi era spiegabile.

3. I GEOGRAFI

Un terzo capitolo tratta delle *topografie*. Sotto questo nome non si intendono ancora le carte geografiche, ma la descrizione metodica quale fu tentata quando la planimetria non poteva ancora servire.

La prima in Isvizzera è quella stampata a Zurigo nel 1546 ad opera di Johannes *Stumpf*. Essa è a vero dire una cronaca, ma una cronaca accompagnata dalla descrizione topografica dei luoghi dove i fatti si svolgono. Si tratta di una grande compilazione, sulla base dei classici. La parte concernente le prefetture italiane vi occupa un libro speciale: *Paesi e valli degli antichi Leponzi*. La descrizione ha per base un abbozzo cartografico ed è completata da alcuni dati statistici sulla popolazione. Non comprende il Sottoceneri e per contro le valli di Mesolcina, Calanca e dell'Ossola. Descrive minutamente la catastrofe di Biasca del 1512 (buzza) che ha personalmente visitato. (Tale descrizione è letteralmente riferita, in un tedesco meno arcaico, dal già citato Scheuchzer: *Natur Historie 1752*, vol. I, pag. 143). Dalle Centovalli (Vallis Vegetia) dice che partivano allora gli spazzacamini di tutti i paesi d'Europa, mentre nulla dice dei verzaschesi.

Altro topografico è *Simler (De Alpibus commentarius*, 1574). Egli è un geografo da gabinetto e riferisce tutto quanto fino allora era stato scritto sulle Alpi, anche le controversie sul punto della maggior altezza delle Alpi, e quelle sopra la topografia dei Leponzi, senza dimenticare P. Giovio. Tratta diffusamente dei cristalli.

Segue in ordine di tempo il poeta Joh, Rud. *Rebmann* (1606), il quale fa conversare in versi due montagne, il Niesen e lo Stockhorn, e raccontare da loro tutta la cosmografia, a migliore istruzione degli uomini, i quali devono pur conoscere la terra in cui abitano. E' insomma un poema didattico in versi tra il serio e il faceto. Ciò che dice del Ticino è tolto da Stampf. Caratteristica è la menzione della Buzza di Biasca dove conferma la tradizione del campanile di Malvaglia coperto dal lago fino alla croce.

Più tardi, nel 1642, appare la celebre *Topographia Helvetiae, Rhetiae et Valesiae* del basilese *Merian*, celebre incisore in rame. Qui si tratta di un vero e prio album cartografico, accompagnato

di un testo descrittivo. Le notizie del Ticino vi sono molto scarse e inesatte. Poco dopo (1656) segue l'*Helvetia antiqua et nova* di J. B. *Plantini* lausannensis, altro lavoro di gabinetto, formicolante di citazioni. Vi è dato poco spazio e scarsa importanza ai Leponti, considerati come « populos helvetiae fiinitimos ».

Nel 1714 il teologo losannese Abraham *Ruchat* pubblica *Les Délices de la Suisse*, opera non scientifica ma di volgarizzazione. Migliorata in successive edizioni, quest'opera fornisce le prime indicazioni statistiche sopra la popolazione di località ticinesi. Prefettura di Mendrisio 15-16.000 abitanti, di Lugano 50 mila, di Locarno 30.00, ecc.

Anche sull'emigrazione troviamo in Rochat qualche ragguaglio.

La sua opera fu volta in tedesco da *Ulrich*, con qualche aggiunta del traduttore. Troviamo qui le notizie sulla delinquenza che imperversava nel XVIII.o secolo nel Ticino. (Questa non era ancora cessata ai tempi di Franscini (1837) anzi il Tribunale di Lugano aveva dovuto sdoppiarsi in civile e penale per la grande frequenza dei crimini, specialmente nel Malcantone). Le cause di essa sono accennate nella insufficienza delle leggi penali (possibilità di riscattare la vita e la prigione con denaro) e la venalità dei giudici. (Le stesse ragioni sono riprese 80 anni dopo dal Bonstätten, il quale vi aggiunge un'acerba censura contro il clero). Lo stesso Ulrich ci avverte come nel 1595 fu necessaria una occupazione militare per reprimere gli assassinî e gli scandali che avvenivano. (Questa data può facilitare le ricerche: forse si trattava anche di moti politici. Sgraziatamente gli archivi delle quattro prefetture di Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia furono completamente distrutti).

Delle opere fin qui analizzate nessuna ha un vero valore geografico nel senso moderno. Il metodo appare solo in una opera pubblicata dal 1760 al 1768, la *Descrizione della Terra* di Ant. Fried. *Büsching*, il cui quarto volume (1762) tratta della Svizzera. L'autore non ha viaggiato la Svizzera e la descrive da prudente compilatore da tutti i testi precedenti. L'opera è ricca di particolari, i nomi riveduti, le indicazioni più esatte, forse a mezzo di una sistematica inchiesta presso i Landvogti.

Subito dopo appare una particolare geografia della Svizzera: *Precisa e completa descrizione fisico-politica della Confederazione svizzera, coi paesi alleati e soggetti* di Giov. Con. *Faesi*, 4 vol., 1765-1768, dedicata patriotticamente alla Società Elvetica di Schinznach.

Il Faesi non si contenta di ossere un geografo. Egli studia il paese anche sotto l'aspetto economico-sociale. Personalmente ha visto poco, ma si è informato molto per corrispondenza. Lo interessano in particolare i prodotti d'ogni paese e la capacità di produzione. (Evidente la influenza dei fisiocratici francesi). Vi si trovano perciò informazioni retrospettive sorprendenti, come la grande produzione di formaggi in Vallemaggia, rinomatissimi a Milano, quelle sul baco da seta, sulla vigna e sulla frutticoltura (oggi così negletta!). Constatata la esistenza di un'industria oggi scomparsa, la pulitura dei cristalli. Per ogni prefettura abbondano i dati storici e quelli statistici, condotti con metodo, comune per comune. Sono menzionate le parrocchie, le chiese e cappelle e particolarmente i conventi.

Con criterî affatto diversi segue il *Compendio di geografia svizzera* di Gabriele *Walser* (1790). Egli vuol essere breve ed evita gli apprezzamenti perchè spesso arbitrarî. Le tavole statistiche mancano. Egli attribuisce alla prefettura di Lugano 40.000 ab. allorchè Faesi ne aveva già contato 53.400. I nomi di località sono però scritto più esatti che dal precedente.

Joh. Conr. *Füesslin* scrive alla sua volta una *Geografia fisica e politica della Confederazione Svizzera* nel 1770, in

ben quattro volumi, nei quali polemizza volontieri col Faesi.

Sebbene non abbia mai passato il Gottardo, egli si applica a rettificare le notizie dei precedenti scrittori sul raggimento politico del Ticino. « Mi venne un brivido, dice, udendo quante cose poco degne di fede furono scritte sul regime delle prefetture italiane ». Pretende che i ticinesi son ben felici di essere diventati sudditi svizzeri. « Se fossero gente più ragionevole, i Landfogti non avrebbero tanto da fare ». Abbonda in notizie sull'emigrazione.

* * *

Dando notizia di tutti questi scrittori, l'Autrice ha una cura meticolosa e preziosissima di avvertire tutte le concordanze e tutte le discrepanze, con infiniti richiami, col numero della pagina dell'opera citata o comparata. Da ciò l'immenso valore del libro della Gerber, il quale rende possibile a qualsiasi studioso preconizzabile di raffrontare in poco tempo tutta la letteratura di qualsiasi argomento. Non solo, ma essa avverte ogniqualvolta uno scrittore abbia copiato dall'altro, con che si può risalire subito alla fonte prima.

4. I LESSICOGRAFI

Prescindendo dall'ordine cronologico fin qui seguìto, il libro della Gerber tratta in un capitolo separato le descrizioni *lessicografiche*, ossia in forma di dizionario. Avviene così che noi troviamo trattati qui il *Wagner* ed il *Leu* dopo che li abbiamo visti messi a larga contribuzione dagli autori sunnominati.

Il primo lessico è il *Mercurius Helveticus* di *Wagner* (manca la data), il precursore del Baedeker. Opera breve, ben nutrita. Della Svizzera italiana si trovano le voci: Lugano, Bellinzona, Locarno, San Gottardo e Santa Maria di Calanca, la celebre chiesa. Di Bellinzona nota ben 15 grafie antiche fra le quali ci sorprende quella di *Castrum Bilizzonis Brennorum* e quella di *Brennizona*.

Anche lo Scheuchzer ha catalogato dei nomi per ordine alfabetico. Egli localizza l'*Adula* al Lucomagno, che potrebbe però confonedsri con *Avicula* al San Bernardino (Vogelberg ?). Il Camoghè vi è nominato Camuzara e Camugher (ciò che dà ragione a me che pel primo ne ho proposto la grafia in Camoghee, camosciaio). Il Monteceneri è chiamato dallo Schenchzer *Cinerum mons* ed anche Mont Canel (o Canal ?) ed anche Monte Venero (ciò che può dipendere da una erronea lettura.) — Ciò non sembra confermare la tesi del Pometta che identifica col Monteceneri il Monte Tenero del giuramento di Torre.

Ma veniamo all' opera monumentale di Joh. Jac. *Leu: Allgemeines Helvetisch Eydgenössisches oder Schweizerisches Lexicon,* pubblicata dal 1747 al 1768 in ben 20 grossi volumi. E' un'opera colossale di un uomo solo, che contiene sul solo Ticino ben 381 voci. Meraviglioso lavoro di pazienza fu certo quello della Gerber di rilevare tutti gli errori grafici nella toponomastica del Leu, inevitabili nelle condizioni in cui lavorava.

5. I LETTERATI

Un quarto capitolo, assai breve, è destinato alle descrizioni letterarie (Naturschildungen). Bello notare come l'*horridus* degli antichi è diventato per noi medesimi un elemento estetico. (Effetti del Romanticismo!). Già il Pellikan nel 1504 dice « descendimus tertio die vallem pulchram » che sarebbe poi la Val Tremola e il Monte Piottino con chi sa che strade, mentre il Pac, la chiama « gewaltig und fürshterlich » e il Bettex parla romanticamente di « magnifiques horreurs ». La nota comune è il vanto della *cristallina chiarezza dei fiumi ticinesi*, allora non peranche funestati dai disboscamenti. Su tutti i pellegrini domina il *Goethe*, che nel novembre (!) del 1779 affrontò il Gottardo. (Sembra che vi sia venuto a piedi nientemeno che da Chamonix!)

6. I CARTOGRAFI

Abbiamo dato molta estensione a questa sezione della prima parte dell'opera della Gerber, perchè i nostri lettori ne vedessero più manifestamente l'importanza. La seconda sezione tratta delle *Carte geografiche* (Grapische Darstellung). Come è noto, le prime carte consistono in rilievi *a vista*, con distanze stimate approssimativamente. Nel 1548 lo *Tschudi*, glaronese, pubblica una carta generale della Svizzera con otto carte speciali, fra cui una del Cantone Ticino, riprodotta fotograficamente in appendice del nostro libro. Come vi sieno rappresentati i tre laghi è cosa incredibile: quello di Lugano sembra nella forma quello di Muzzano! Ma tutto lo sforzo è nella rappresentazione delle vallate e della loro lunghezza. Notevole che l'*Adula* vi figura non a ponente, ma a levante del San Bernardino, verso la Spluga.

Lo *Stumpf* (vedi sopra) riproduce bene o male la carta dello Tschudi, poi Gerardo *Mercator* pubblica ad Amsterdam nel 1628 un *Atlas minor* nel quale una carta della Svizzera assai migliore delle precedenti. Le valli ed i laghi ticinesi vi sono meno maltrattati.

Il *Rigolo* leventinese pubblica nel 1681 una carta del Contado lepontico, disegnata da un Cesare Laurentis. Malgrado il titolo che si riferirebbe alle Tre Valli, la carta rappresenta la sola Leventina e servì poi per un secolo alle successive. Vi si trova però il nome del *Brennis flumen*, ciò che infirma la grafia di Bregno invece di Brenno che fu di recente accettata «in verba Magistri».

Della stessa epoca è la *Carta del Lago e Valle di Lugano* di *Pietro Verda*. Anch'essa è riprodotta nel volume che trattiamo, ma lo è da una copia presso la Biblioteca Centrale di Zurigo. E' già lavoro a base di topografia tecnica. Scala da 1 a 100.000, nord in alto. La riproduzione è troppo in piccolo perchè si possano leggere i nomi di località. I nomi dei fiumi mancano. Quello che ora chiamiamo Cassarate si tripartisce sotto Trevano ed arriva a Lugano in tre bocche assai lontane (forse le rogge destra e sinistra sono indicate come rami di fiume). Il nome di *Valle di Lugano* conferma una volta di più la stoltizia della geografia moderna che ne ha fatto una valle del Cassarate, mentre Cassarate (Cassarago) non è che una frazione di Castagnola.

Lo *Scheuchzer* del quale abbiamo lungamente parlato pubblicò anche delle carte geografiche delle quali una comprende tutto il Cantone Ticino. Anche questa è riprodotta nel nostro libro.

Interessanti sono gli stemmi delle diverse prefetture. Lugano, Mendrisio e Locarno hanno uno stemma comune: la croce bianca che traversa tutto lo scudo rosso. Le lettere L. V. G. A., che caratterizzano quello di Lugano, sarebbero solo differenziali. La Valle Maggia ha invece uno scudo con un uomo a cavallo (non appare su quale fondo). Bellinzona un leone rampante in campo bianco. Le Tre Valli hanno lo stemma che si vede freschissimo nel fregio del « Palazzo » di Lottigna, tre fasce verticali bianche e tre rosse alternate: in alto una fascia bianca trasversale. (Secondo l'uso, nella fascia superiore Blenio scriveva un B, la Riviera un' R; della Leventina non so). Più precisamente lo Scheuchzer indica lo stemma come bleniese unicamente, ma è in errore.

Nel 1740 appare una *Carta geografica del Lago di Lugano coi suoi confini* di *Giorgio Fossati*, molto inferiore a quella del Verda, anche nella toponomastica. E' anch'essa riprodotta nell'opera della Gerber.

Il cartografo *Gabr. Walser* (appenzellese) valse come il primo cartografo dei suoi tempi. Fra le sue tavole figura una carta della Leventina (la stessa che si vede nell'Hotel Lombardi ad Airolo in margine alla carta d'Uri). Un'altra carta rappresenta Mesocco e la Calanca.

Anche di quest seconda sezione rileviamo un merito degno di ogni ricono-

scenza. L'autrice ha studiato a fondo tutte queste carte, le loro interdipendenze, gli errori, in modo tale da facilitare tutte le possibili ricerche critiche.

7. LE VIGNETTE

Un capitolo speciale tratta delle *illustrazioni* (incisioni) di opere descrittive.

Le più antiche sono quelle delle *Cronache* di Stumpf, seguono quelle che adornano la *Topografia* del Merian, quelle delle *Alpenreisen* del solito Schenchzer, quelle delle *Délices* del Ruchat, poi diverse incisioni dello Andreae e di Giorgio Fossati. Di tutte l'autrice dà le opportune indicazioni; così di una veduta di Lugano ed una di Bellinzona in Merian (op. cit. 1642); una dell'Ospizio del Gottardo ed una del Castello di Mesocco in Scheuchzer; la veduta della città di Lugano aput Ruchat, ed una cattiva riproduzione di quella del Merian; per contro è buona quella di Andrea Fossati da Morcote, presa alle falde del Salvatore, con lo sfondo da Cademairo a Porlezza (1740 circa).

Dr. Brenno Bertoni.

L'igiene del corpo e dello spirito

La riforma alimentare

V.

Bibliografia

Elenco di alcune *Opere* e *Riviste* speciali, trattanti le vitali questioni del *Vegetarismo razionale e scientifico e della Riforma alimentare, in genere.*

Osservazioni ed avvertenze importanti

Taluna edizione delle Opere elencate potrebbe anche esser esaurita. Può darsi pure che qualcuna delle Riviste enunziate abbia, nel frattempo, cessato d'esistere. Per informazioni relative a quanto sopra e per eventuali acquisti di Opere ed abbonamenti di Riviste, il lettore voglia rivolgersi non già a *L'Educatore della Svizzera Italiana,* nè tanto meno poi all'autore degli articoli apparsi su quest'ultimo Periodico, ing. Gustavo Bullo, ma bensì *direttamente ai Librai* di qualche importanza, che detengono ognora cataloghi completi di tutte le pubblicazioni nazionali ed estere.

Buona parte delle opere si potranno ottenere dalla potente ed autorevole « Société Végétarienne de France », Rue Duguay-Trouin, N. 17, Paris (6), della quale, ancora alcuni anni or sono, facevano parte una settantina di valenti medici-igienisti.

Stiamo in ansiosa attesa che si ricostituisca presto la già fiorente « *Associazione Vegetariana d' Italia* » *in Milano,* la quale, nel 1915, pubblicò. per un anno intero, il pregiato periodico « *Vegetarismo* ». (Note dell'autore ing. Gustavo Bullo, Lugano, 1924).

a) ELENCO DELLE OPERE SUL VEGETARISMO

Dottori E. Piccoli, E. Lahmam e A. Romano — *La degenerazione del sangue (Disemia), dipendente da erroneo regime di vita, come causa fondamentale delle malattie.* — Editore A. Arnold, Lugano, 1908.

A. Romano — *La Refezione vegetariana della Scuola autonoma « Zaccaria Treves »* in Milano, 1916.

A. Romano — *Classificazione dei cibi secondo il loro ufficio alimentare — Per iniziarsi ad una riforma igienica ed economica dell'alimentazione.* — Milano, 1920.

Dott. A. Clerici — *Il fruttarianismo.* — « Corriere della Sera », 14 ottobre 1907, Milano.

Dott. A. Clerici — *Il pane integrale.* — « Corriere della Sera », 17 aprile 1913, Milano.

Dott. Ettore Piccoli — *Norme d'igiene nuova — Vegetarismo e fisiatria.* — Milano, 1912.

Dott. Ettore Piccoli — *L'alimentazione dell'uomo.* — Bologna, 1911.

Dott. V. Pauchet e A. Romano — *Il regime alimentare vegetariano prima e dopo le operazioni chirurgiche* — Versione dal francese. — « *Vegetarismo* », Milano, 1915, N. 12.

Dott. A. Riva — *Le indicazioni terapeutiche del regime vegetariano.* — « Corriere Sanitario », 1907, N. 82-84.

Ing. Gustavo Bullo — *Vegetarismo e Necrofagìa* — Riflessioni sul movimento neo-pitagorico sociale — Finalità della vita secondo Natura. — Estratto dalla Rivista « Vegetarismo », Milano, 1915.

Ing. Gustavo Bullo — *Per l'igiene del corpo e dello spirito — La Riforma alimentare.* — Estratto dalla Rivista mensile « L'Educatore della Svizzera Italiana », Lugano, 1924. — Editore: Tipografia Luganese, Sanvito e C., Lugano.

Dott. L. Pascault — *Gli alimenti « essenziali ».* — Versione dal francese a cura dell'« Associazione Vegetariana d'Italia », Milano.

Dott. E. Lahmann — *Qual'è la cura che ci ridà la salute ?* — Versione dal tedesco a cura dell'« Associazione Vegetariana d'Italia », Milano.

Notions succinctes sur le Végétarisme. — Edité par la « Société Vegetarienne de France », Paris.

Dott. G. Danjou — *Les vrais et les faux Végétariens.*

Le Végétarisme considéré sous ses différents aspects. — Compte rendu du Congrès Végétarien, 1910 — Trente-trois rapports in-extenso sur le végétarisme scientifique, hygiénique, thérapeutique, éducatif et philosophique.

Prof. T. Lefèvre — *Examen scientifique du Végétarisme* (2.me Edition).

Dr. V. Pauchet — *Le Régime végétarien avant et après les operations chirurgicales.* — Librairie Végétarienne: M. L. Paternotte, 136, chaussée de Wavre, Bruxelles.

Dr. I. Grand — *La Philosophie de l'Alimentation.* — Exposé de faits d'expériences — Preuves d'ordre anatomique, chimique, médical et moral.

Dr. L. Pascault — *Tourisme et alimentations.*

Dr. L. Pascault — *Conseils théoriques et pratiques sur l'Alimentation.*

Dr. H. Collière — *Faut-il être Végétarien ?* (24 figures).

Dr. H. Collière — *Végétarisme et Longévité.*

La Table du Végétarien — (6.me Edition). — Choix, préparation et usage rationnel des aliments — 855 recettes 96 menus journaliers. — Edité par la « Société Végétarienne de France », Paris (6), 17, Rue Dugnay-Trouin.

Dr. M. Labbé — *Les fruits dans l'Alimentation.*

Otto Carqué — *La base de toute Réforme — La régéneration physique et mentale de l'homme par la réforme alimentaire.*

Dr. O.-Z. Hanish (Mazdaznan) — *Principes Alimentaires.* — « Aryana », 4, Rue Férou, Paris (Saint-Sulpice).

Dr. med. M. Bircher-Benner — *Eine neue Ernährungslehre* auf Grund der Fortschritte der Naturwissenschaften und der ärztlichen Erfahrung. — Verlag Wendepunkt, Zürich, 1924.

Dr. med. M. Bircher-Benner - Dr. med. Max Edwin Bircher — *Früchtespeisen und Rohgemüse.* — Verlag Wendepunkt, Zürich, 1924.

— med. A. Kingsford — *Die Pslanzennahrung bei dem Menschen.*

Walter Hammer — *Dokumente des Vegetarismus* — 2 Bände.

Dr. med. Selss — *Fleisehkost und Pfanzennahrung.*

Dr. Marcuse — *Die Fleischlose Küche.*

Friedrich Jaskowski — *Philosophie des Vegetarismus.*

Eduard Baltzer (Evang. Pfarrer) — *Vegetarismus in der Bibel.*

Dr. med. Suchier — *Der Orden der Trappisten und die vegetarische Lebensweise.*

b) ELENCO DELLE PRINCIPALI RIVISTE VEGETARIANE

1. *Hygie,* Organe de la Société Végétarienne de France, 17, rue Duguay-Trouin, Paris (VI).

2. *La Réforme alimentaire,* Société Végétarienne de Belgique, 48, Avenue Alexandre Bertrand, Bruxelles Forest (Belgique).

3. *Der Wendepunkt im Leben und im Leiden,* von Dr. med. M. Bircher-Benner, Verlag « Wendepunkt », Zürich.

4. *Vegetarische Warte.* — Frankfurt a. M.-S., Gartenstrasse, N. 1.

5. *Mazdaznan.* — Aryana-Gesellcshaft — Herrliberg bei Zürich.

6. *The Vegetarian Messenger.* — Manchester (Inghilterra), Deansgate N. 257.

7. *The Healthy Life.* — London, 3 Tudor Street, E C.

8. *Revista vegetariana naturalista.* — Barcellona (Spagna), Banos Nuevos, 14.

9. *« ... e Luce sia » (Mazdaznan).* — Rivista bimensile del « Movimento universalista », includente anche il « Vegetarismo ». Edita in Mendrisio (Svizzera) per cura di « Pamiro » (pseudonimo di un noto spiritualista ticinese).

VI.

12 minute tipiche, una per ogni mese dell'anno, relative a pasti igienico-vegetariani, con assoluta esclusione di carnami d'ogni specie, nonchè di pesci.

Osservazioni ed avvertenze importanti

Leggansi prima d'ogni cosa gli articoli e chiarimenti, con annesse Tavole e Bibliografia, precedentemente pubblicati dalla Rivista « L' Educatore della Svizzera Italiana », Lugano, 1924.

In base a queste *Minute tipiche,* ogni massaia, ogni cuoco, ne saprà combinare facilmente molte altre analoghe. Ciò facendo, occorrerà tuttavia attenersi logicamente, e più che sia possibile, ai *prodotti freschi* (cereali, frutta, verdura, tuberi e legumi) *che offre la corrispondente stagione.*

Si faccia ognor larga parte ai *cibi crudi* (frutti freschi, oppure anche essiccati e conservati all' aria, verdura, tuberi ed insalate d' ogni specie). Essi *non sono depauperati dalla cottura,* contengono dunque intatte le *vitamine* e risultano perciò di *valore nutritivo integrale,* cioè massimo.

Non si preparino mai dei pasti in cui manchi almeno un cibo *crudo,* debitamente lavato, pulito e mondato; occorrendo: anche accuratamente sminuzzato oppure raspato, onde meglio digerirlo.

I medici-igienisti più reputati consigliano, oggi, d'iniziare possibilmente ogni pasto, non già col cibo cotto, ma bensì con quello *crudo* (frutta fresche crude oppure secche, insalate, verdure e tuberi diversi, tutti crudi: vedansi le tavole ed indicazioni precedenti), curando una *radicale masticazione ed insalivazione del tutto.*

Il pane più igienico e più saporito è il *pane integrale* (denominato anche « pane Graham ») e non già quello bianco, anzi candidissimo, bensì piacevole

all' occhio, ma depauperato di preziosi elementi e causante perciò dei disturbi intestinali, specie alle persone esercitanti professioni o mestieri sedentari.

Tutte le acerrime critiche, da taluno ingiustamente scatenate contro il consumo delle *frutta fresche crude*, derivano per lo più da ignoranza, da mancanza di spirito di discernimento, da gravi errori d' insobrietà, oppure dall' uso di frutta acerbe, in parte avariate, semimarcite od infine non accuratamente pulite, lavate e mondate. Altrettanto vale per la *verdura fresca* da mangiarsi *cruda* (insalate, tuberi, radici, ecc.).

Nulla havvi di più igienico, di più puro, di più fine, di aromaticamente più delizioso delle frutta fresche *crude!* Già il loro seducente aspetto, vero trionfo di viva e delicata policromìa, è atto a strappare all'esteta calde, inneggianti espressioni di appassionata predilezione! Il loro soave profumo, poi, scioglie abbondante in noi quello che i fisiologi sogliono denominare « succo psichico », ottimo fattore per la facile assimilazione del cibo.

Le *frutta fresche crude* costituiscono un *vero balsamo*, specie se ingerite alla prima colazione, oppure come cibo di *introduzione* ai pasti principali.

Mamme: se talvolta il vostro figliuoletto contrae una più o meno grave indisposizione fisica in seguito a consumo di *frutta fresche crude*, non attribuitene già la colpa al principio «in sè» giustissimo d'una razionale e sapida alimentazione frutto - crudariana, ma bensì alla circostanza che le frutta stesse vennero forse ingerite in condizioni diametralmente opposte a quelle invece assai favorevoli, più sopra menzionate.

Sorvegliatelo, illuminatelo maternamente, fornitegli voi stesse le *ben selezionate frutta crude* in buono stato di maturanza, e di conservazione, di scrupolosa pulizia, di preparazione e di sminuzzamento; vigilate altresì sulla necessaria radicale masticazione e voi vedrete che il vostro figliuolo si ammalerà assai meno di sovente.

Genitori: famigliarizzatevi col « Neo-Pitagorismo sociale » *(Vegetarismo integrale)*; applicatelo con fine discernimento, attenendovi alle elementari nozioni teoriche e pratiche esposte negli articoli precedenti. Perseverando strenuamente, ne ritrarrete, per voi e pei vostri figli: vigore di vita, maggior intelligenza, bellezza fisica, ardente slancio all'operosità, sommo affinamento di sentimenti e dello spirito, bontà d'animo, ottimismo cosciente e, per giunta... non indifferenti vantaggi d' ordine economico.

Necessarî presupposti al conseguimento di quanto sopra: Viva facoltà d'intuizione; forza di volontà; energico suramento di pregiudizî e definitiva rottura con inveterate, pregiudichevoli abitudini di vita, offuscanti la chiara visione e comprensione dei fenomeni più naturali e sociali. Provatevi.

Minute tipiche mensili

Minute combinate in modo da far larghe concessioni ai neòfiti, cioè ai novizî del regime vegetariano; mentre i vegetariani già provetti si attengono abitualmente ad un vitto più semplice ancora e più economico.

GENNAIO:

Mezzogiorno: Mele, datteri ed arachidi, con pane integrale.

Minestrone di fiocchi d'avena, contenente carote, verze e piselli.

Sera: Insalata mista d'indivia, sedano-rapa e patate (usare succo di limone, invece di aceto).

Uova strapazzate con salsa di pomodoro e pane integrale.

FEBBRAIO:

Mezzogiorno: Arancie, fichi secchi, nocciuole, ben sminuzzate, con pane integrale.

Lasagne e spinaci al burro (o con olio d'oliva fino).

Sera: Insalata di sedano-costa e sedano-rapa.

Risotto con salsa di pomodoro e piselli.

MARZO:

Mezzogiorno: Cardi cotti col burro e formaggio grattugiato, con pane integrale.

Ravioli ripieni di spinaci, con salsa di pomodoro.

Sera: Frutta secche miste, ben rammollite nell'acqua e sminuzzate, con una fetta di panettone.

Minestra di tapioca, contenente piccole quantità di fagiuoli e crostini di pane.

APRILE:

Mezzogiorno: Insalata primaverile di prato, con uova in frittata all'italiana.

Taglierine casalinghe con burro, cacio grattugiato, con o senza salsa di pomodoro.

Sera: Spinaci all'italiana e uova col burro, in un sol piatto.

Minestra di grano verde, contenente diversi erbaggi e crostoni di pane.

MAGGIO:

Mezzogiorno: Antipasto misto vegetariano (olive, fondi di carciofi sott'olio, finocchi, sedano, barbabietole, insalata verde di stagione, ravanelli, ecc.).

Minestrone di orzo (ben cotto), contenente ceci o lenticchie.

Sera: Polenta pasticciata, con erbaggi di stagione.

Asparagi con burro e cacio grattugiato, oppure in insalata.

GIUGNO:

Mezzogiorno: Carciofi alla romana, cucinati con olio finissimo, oppure alla parmigiana, con burro e cacio grattugiato.

Gnocchi di farina di frumento alla casalinga, con burro, cacio e salsa di pomodoro.

Sera: Stacciata (passata) di legumi e patate.

Fragole con panna montata e un pezzo di torta.

LUGLIO:

Mezzogiorno: Mescolanza di diverse frutta fresche (affettate e mescolate), con aggiunta di qualche bicchierino di liquore aromatico. (Mescolanza conosciuta anche sotto il nome di « Macedonia » od « Insalata di frutta »).

Minestrone di patate ed erbaggi (brodo di magro).

Sera: Stufato misto di peperoni, melanzane, ceci e patate (miscuglio chiamato anche « Peperonata »).

Torta di rabarbaro, di mirtilli oppure di fragole.

AGOSTO:

Mezzogiorno: Piatto misto di frutta fresche di stagione.

Tagliatelle casalinghe con burro, cacio grattugiato e pomidoro freschi.

Sera: Insalata di pomidoro freschi crudi, con pane integrale.

Stacciata (passata) di piselli (od altro prodotto leguminoso), con crostoni di pane.

SETTEMBRE:

Mezzogiorno: Pere dolci e succose, con cacio e pane integrale.

Minestrone di riso (brodo di magro), misto a diversi erbaggi della stagione.

Sera: Insalata mista (verde, patate, pomidoro, cornetti e pochi fagiuoli).

Castagne, lievemente cotte al forno od arrostite (evitare l'indurimento), con frutta cotte.

OTTOBRE:

Mezzogiorno: Uva fresca ed altre frutta assortite di stagione.

Gnocchi di farina di frumento alla campagnuola, con verdura, burro e cacio grattugiato.

Sera: Insalata mista di stagione, con uova sode e pane integrale.

Stufato misto di patate, cavoli ed erbaggi di stagione.

NOVEMBRE:

Mezzogiorno: Scorzonera e cornetti in umido od in forma d'insalata, con pane integrale.

Gnocchi di polenta di granoturco, serviti con erbaggi in istufato.

Sera: Uova in frittata, con insalata mista di stagione.

Minestra di stacciata (passata) di patate e verdura, con crostoni di pane.

DICEMBRE:

Mezzogiorno: Misto di porri e cavoli in umido, con pane integrale.

Torta di farina di castagne (castagnaccio), con mele cotte.

Sera: Arachidi, noci, nocciuole, mandorle e pinoli (ben sminuzzati), con pane integrale.

Minestra asciutta di pasta, preparata con erbaggi della stagione.

Ing. Gustavo Bullo.

Proiezioni luminose

L'egregio Direttore Centrale dell'Istituto italiano delle Proiezioni luminose ci scrive che segue con molto interesse e viva simpatia il movimento proiezionistico che si svolge nel Cantone Ticino e di cui si occupa il nostro periodico, e desidererebbe maggiori chiarimenti su quanto si fa nelle Scuole Comunali di Lugano. Ogni tanto riceviamo dalle varie regioni del Ticino lettere di docenti, bravi e volonterosi, i quali ci esprimono desiderî consimili. Diremo dunque brevemente come stanno le cose.

Le proiezioni sono applicate all'insegnamento in tutte le classi delle Scuole Comunali di Lugano. Le classi prima e seconda vanno due volte la settimana, in ore fisse, nell'aula delle proiezioni; tre volte le terze classi; quattro volte le quarte e le quinte; cinque volte le seste, settime e ottave. (Per gli amici del Regno aggiungiamo che dopo la quinta classe, gli allievi e le allieve che si danno a studi superiori frequentano il Ginnasio maschile o femminile. Le classi sesta, settima e ottava — o Scuola Maggiore — sono state istituite per chi non prosegue negli studi). Ogni lezione nell'aula delle proiezioni non dura più di mezz'ora. Vi assistono gli allievi di due classi parallele; un docente interroga e spiega e l'altro fa funzionare l'apparecchio. L'aula non è totalmente buia e però la sorveglianza nulla lascia a desiderare.

Alle prime classi vengono proiettate storielle allegre, scene familiari educative, ecc.; alle seconde classi, favole scelte, scene comiche, la storia di Robinson, scene che illustrano gli istinti degli animali, i nidi degli uccelli, ecc.; alle terze classi si proietta la storia degli uomini primitivi (età della pietra scheggiata, della pietra levigata, del bronzo e del ferro), la quale dura tutto l'anno scolastico (V. « Educatore » di febbraio 1924); alle quarte classi la geografia di Lugano e del luganese in particolare (il libro di lettura di questa classe è intitolato « Passeggiate luganesi ») e del Cantone Ticino; alle quinte classi la geografia della Svizzera. Sempre col sussidio efficacissimo delle proiezioni le seste classi (o prime Maggiori) studiano l'Italia in particolare, l'Europa e la storia moderna e contemporanea; le settime e ottave (o seconde e terze Maggiori) la storia della Terra, i continenti extra-europei, la formazione della Confederazione svizzera, le grandi scoperte

geografiche e ripetono la storia moderna e contemporanea. E' superfluo aggiungere che la Storia della Terra (elementi di geologia), fatta in modo pittoresco, interessa vivamente gli allievi.

Di grande aiuto ci sono le proiezioni anche nell'insegnamento dell'igiene. Ci serviamo delle « Dimostrazioni di igiene elementare » del dott. Mario Ragazzi e di altre raccolte di lastre, adattate ai bisogni di Lugano e del Ticino. Le medesime lezioni, opportunamente modificate, vengono impartite in classi diverse: *gutta cavat lapidem*. Il programma comprende: La pulizia (classi prima, seconda e terza); Le malattie infettive; Igiene della persona e della casa: I danni del tabacco; L'allevamento del bambino (classe quarta); Contro l'alcoolismo; Le malattie infettive e la disinfezione; Contro la tubercolosi; I danni del tabacco; L'allevamento del bambino (classe quinta); Contro l'alcoolismo; Contro la tubercolosi; I danni del tabacco; L'allevamento del bambino (Scuole Maggiori). Con l'insegnamento dell'igiene si mira a far amare il sole, l'aria sana e l'acqua, la vita semplice, sobria e operosa.

Le vedute, su vetro o su carta trasparente, vennero scelte con cura e acquistate a poco a poco, alle migliori condizioni, a Milano, a Torino, a Roma, a Genova, in Isvizzera, a Parigi, in Germania.

Vennero raccolti i cataloghi di quasi tutte le case produttrici di lastre.

Alcune serie di vignette educative furono ricalcate da periodici scolastici; così pure furono allestite da noi cartine geografiche, spiegazioni, titoli, ecc. Le fotografie prese dai docenti durante le lezioni all'aperto, le visite alle officine e le escursioni servono a rendere più viva la raccolta di lastre che illustrano le bellezze di Lugano e della campagna luganese.

Autorità, maestri e allievi sono molto contenti delle proiezioni.

E. P.

Biblioteca per tutti

(*Fondazione svizzera*)

Deposito di Bellinzona

(presso la Scuola Cant. di Commercio).

(Comunicato) La B. P. T., fiorentissima nella Svizzera tedesca e francese, ha incontrato, pure nel Ticino e nella finitima Mesolcina, maggior favore di quanto si prevedesse. La novità della Istituzione, una certa naturale diffidenza da parte di talune correnti della opinione pubblica circa gli intendimenti della iniziativa, la consuetudine, l'amore delle buone letture tuttora, in certe regioni del paese, scarsamente diffusi, le difficoltà delle comunicazioni e la sensibile spesa di trasporto delle collezioni, la necessità di ossequiare a norme regolamentari abbastanza numerose e minuziose, pareva fossero circostanze destinate a rendere malagevole la vita e lo sviluppo, nel Ticino, della provvida istituzione.

La compiuta esperienza ci conforta invece nelle migliori speranze: Dal novembre 1923 (data di inizio del servizio di prestito) si sono costituite 38 stazioni dipendenti dal deposito di Bellinzona. Di queste, 9 hanno sede nella Mesolcina e 29 nel Ticino. Furono distribuite 50 cassette con 1591 volumi, complessivamente. Poi che, da un computo approssimativo, risulta che ognuno dei libri distribuiti ebbe, in media, almeno tre lettori, se ne conclude che, dal novembre 1923 al 31 giugno del corrente anno, il Deposito di Bellinzona ha fatto, per il tramite delle proprie stazioni, quasi 5000 prestiti.

Dobbiamo rilevare che la limitata disponibilità di volumi (la Biblioteca ne conta, fino ad oggi, 1639) non ci permise di assecondare tutte le richieste che ci pervennero. I mezzi finanziari messi a disposizione dal Comitato centrale (1500 franchi annui per nuovi acquisti) sono tuttavia tali da consentire, per il prossimo avvenire, un rapido incremento delle collezioni, colle migliori opere della produzione letteraria italiana.

Fra le 38 stazioni che esistono nella nostra sfera d'azione, 19 sono costituite dalle biblioteche, scarsamente dotate, an-

nesse alle scuole elementari maggiori che ritraggono, dagli invii della B. P. T., assai notevoli vantaggi. Crediamo che, specialmente per il tramite di queste istituzioni scolastiche, sia possibile divulgare e rinvigorire il gusto delle buone, istruttive letture, fra la nostra popolazione. Ricordiamo tuttavia che prestiti di collezioni, per un periodo fino a 6 mesi (eccezionalmente fino a 9 mesi) sono fatti ad autorità, istituti, società, imprese industriali, ditte commerciali, associazioni di lettori pur che presentino regolare domanda alla sottoscritta Presidenza del Comitato regionale ed assumano i modesti obblighi fissati dallo Statuto. Si richiama che, a tenore del nuovo regolamento dell'aprile ultimo scorso, che facciamo seguire, sono state sensibilmente ridotte, a favore dei richiedenti, le spese di trasporto delle collezioni; con ciò si spera di guadagnare, alla B. P. T., nuovi consensi che le facilitino il compito di contribuire a crescere in coltura e dignità il nostro paese.

Per la Presidenza del Comitato regionale della B. P. T.: Dr. MARIO JAEGGLI.

Membri del Comitato regionale per il periodo in corso: Ciocco Aurelio, ispettore scolastico, Mesocco; Gottardo Madonna, membro del Consiglio di fondazione, Berna; Ernesto Pelloni, Direttore delle scuole comun., Lugano; Dr. Giuseppe Zoppi, professore alla scuola Normale, Locarno; Pietro Montalbetti, maestro, Bellinzona.

Regolamento per i prestiti

(del 2 aprile 1924)

I. Prestito di biblioteche ambulanti da parte dei depositi regionali.

1. Le biblioteche ambulanti comprendono, di regola, opere ricreative e d'istruzione generale; eccezionalmente, ove sia desiderato, vi si potranno aggiungere opere di carattere professionale o tecnico, fino a dieci volumi, fornite dal deposito centrale.

2. Le biblioteche ambulanti sono destinate alle persone di almeno 16 anni d'età.

In via eccezionale, le stazioni, sotto loro responsabilità, possono rendere la biblioteca accessibile anche a persone di età inferiore.

3. La prima domanda di prestito di una biblioteca ambulante deve essere diretta al deposito regionale competente *).

---

*) Ossia:

a) *Bellinzona* (Scuola cantonale di commercio), per il Ticino e la Mesolcina;

b) *Berna* (Bierhübeliveg II, riunito al deposito centrale), per i Cantoni di Berna, Soletta, Basilea e la parte di lingua tedesca dei Cantoni di Friborgo e Vallese;

c) *Coira* (Biblioteca cantonale), per il Cantone dei Grigioni, eccettuata la Mesolcina;

d) *Friborgo* (Biblioteca cantonale ed universitaria), per la parte di lingua francese dei Cantoni di Friborgo e Vallese;

e) *Losanna* (Scuola normale), per i Cantoni di Vaud, Neuchatel e Ginevra;

f) *Lucerna* (Biblioteca cantonale), per i Cantoni di Uri, Svitto, Unterwalder, Lucerna e Zugo;

g) *Zurigo* (Biblioteca centrale, per i Cantoni di Zurigo, Glarona, Sciaffusa, Appenzello, San Gallo, Argovia e Turgovia.

Il deposito regionale di Berna è provvisto di libri in tutte le lingue nazionali e fornisce biblioteche tedesche a stazioni romande e biblioteche francesi a stazioni della Svizzera tedesca, nonchè biblioteche italiane a stazioni di tutti i Cantoni, ad eccezione del Ticino e dei Grigioni. I depositi regionali di Friborgo e Losanna sono provvisti solo di opere in lingua francese; quelli di Lucerna e Zurigo solo di opere in lingua tedesca. Il deposito regionale di Coira dispone di opere in lingua tedesca, italia-

4. Si forniscono biblioteche ambulanti per l'istituzione di stazioni (cioè di uffici di prestito):

a) alle autorità e corporazioni di diritto pubblico, senza formalità alcuna;

b) alle biblioteche, istituti, imprese industriali, ditte commerciali, società ed altre persone giuridiche su designazione della persona o dell'organo munito di pieni poteri per i rapporti con la B. p. T. Le società devono inoltre comprovare la loro personalità giuridica con l'invio dei loro statuti;

c) alle associazioni di almeno dieci persone, di età non inferiore a 16 anni, riunitesi allo scopo di ottenere insieme il prestito di libri, su invio dell'elenco dei nomi delle persone stesse ed in più contro:

versamento di una cauzione in danaro di fr. 60, 120, 210 o 300, secondo l'importanza della biblioteca, o

garanzia per un'egual somma prestata da un'autorità, oppure da una corporazione di diritto pubblico, od in solido da almeno due associati, o due altre persone, godenti della capacità civile.

Le garanzie sono valevoli durante due anni; i privati che si prestano quali garanti devono fornire sufficienti prove alla Direzione centrale. Le cauzioni in danaro portano interesse; il saggio è di 1 % inferiore a quello della banca e verrà versato solo al ritiro della cauzione.

5. *Il prestito vien fatto di regola in casse-biblioteche contenenti circa 20, 40, 70 e 100 volumi. Ogni biblioteca deve comprendere, di regola, a lato di opere ricreative, almeno un quarto (su desiderio del richiedente, fino metà) di opere d'istruzione generale (educative).*

6. Le ordinazioni di biblioteche ambulanti devono indicare in tutti i casi il numero dei volumi desiderati, la lingua ed il genere di letteratura (§ 5). Per quanto possibile, si terrà conto degli speciali desiderî relativi a determinati autori ed opere. Una volta stampato il catalogo, le ordinazioni dovranno essere fatte in base allo stesso, con indicazione del contrassegno di ogni singolo libro. Bisognerà aver cura di indicare un numero doppio di quello dei libri desiderati, pel caso in cui alcuni di essi fossero già in lettura.

7. Il ricevimento dei libri è da confermarsi col rinvio a volta di corriere del duplicato, firmato, della distinta dei libri stessi.

8. La durata del prestito di una cassa-biblioteca non può, di regola, oltrepassare i sei mesi; a domanda motivata essa potrà tuttavia essere protratta fino a nove mesi; dopo due mesi si può cambiare una cassa-biblioteca con un'altra.

9. Per ogni cassa-biblioteca e per la durata di un mese (30 giorni) le stazioni devono corrispondere una tassa di prestito di:

Fr. 1.— per una cassa di 20 libri.
Fr. 2.— per una cassa di 40 libri.
Fr. 3.50 per una cassa di 70 libri.
Fr. 5.— per una cassa di 100 libri.

Un mese di prestito incominciato è considerato per intero.

Per le spese di spedizione alla sede del deposito regionale e per le spese (invio e ritorno) fino alla più prossima stazione ferroviaria, viene prelevata, per tutta la Svizzera, una graduale uniforme quota, a seconda della grandezza della cassetta, quota che viene stabilita dal Consiglio direttivo sulla base delle vigenti tariffe di trasporto. Stazioni situate lontane dalla rete ferroviaria possono, su richiesta, ottenere cassette da

---

na e romanda, quello di Bellinzona esclusivamente di opere in lingua italiana.

---

*) Indirizzo: Biblioteca centrale, Zurigo.

Berna, 2 aprile 1924.

Per il Consiglio di Fondazione:

Il presidente: *Hermann Escher*

Il segretario: *Felix Burckhardt.*

Il presente regolamento sostituisce quello del 1.o giugno 1922.

20 e 40 volumi, alle stesse condizioni, per invio postale 1).

10. Appena ricevuti i libri, le stazioni ne devono verificare lo stato.

A meno che non vi siano già notati, i guasti sono da notificarsi immediatamente al deposito regionale. In caso diverso si considereranno come prodotti dopo l'ultimo invio.

11. Fatta eccezione della disposizione di cui al § 2 le stazioni stabiliscono a loro talento le condizioni di prestito dei singoli libri. Esse devono però comunicare, in doppia copia, al deposito regionale, il loro regolamento.

12. E' lasciata piena libertà alle stazioni di prestare, da parte loro, i libri, gratuitamente o verso una modica tassa, la quale non deve però essere superiore ai 10 centesimi per volume e per settimana. L'eventuale ricavo di questa tassa rimane alle stazioni.

13. Le stazioni tengono i necessarî controlli di prestito. Nel restituire ciascuna cassa-biblioteca, indicheranno il numero dei libri prestati.

A richiesta, il deposito regionale fornisce, al prezzo di costo, i moduli occorrenti per il servizio di prestito.

14. Il deposito regionale presenterà il conto alle stazioni, tosto che questi avranno restituiti i libri.

15. Le stazioni sono tenute interamente responsabili dei guasti e delle perdite di libri o di casse-biblioteche. Dal canto loro, esse possono reclamare il risarcimento dei danni alle persone colpevoli.

Il deposito regionale stabilisce l'entità del danno da risarcire.

Sono tenuti al risarcimento dei danni:

a) per le autorità e le corporazioni di diritto pubblico: queste stesse autorità o corporazioni;

b) per le biblioteche, gli istituti, le imprese industriali, le ditte commerciali, le società ed altre persone giuridiche: la persona o l'organo cui vennero conferiti pieni poteri;

c) per le associazioni speciali (articolo 4 c.): i fideiussori fino a concorrenza della garanzia, a meno che esista, per sopperire ai danni, una cauzione in danaro.

E' fatta riserva della procedura giudiziaria. Il prestio di altre biblioteche può essere sospeso fino al risarcimento dei danni.

16. Le stazioni avvertiranno, dal canto loro, i lettori che:

a) devono avere la massima cura dei libri e conservarli puliti;

b) sono responsabili dei danni cagionati ai libri che ricevono in lettura e perciò, all'atto di riceverli, ne devono verificare lo stato;

c) possono essere esclusi temporaneamente o per sempre dalla utilizzazione dei libri, qualora contravvengano in modo troppo grave o ripetutamente alle prescrizioni.

17. Le stazioni che contravvengono ripetutamente al presente regolamento, possono essere escluse dalla Direzione centrale, temporaneamente o durevolmente, dal prestito.

18. Le lagnanze contro stazioni della B. p. T. devono essere rivolte al deposito regionale preposto; quelle contro i depositi regionali, al presidente del Consiglio di fondazione *).

---

1) Le tasse fissate per il trasporto (invio e ritorno) delle cassette sono, per il periodo 1.o maggio 1924 - 30 aprile 1925, le seguenti:

Fr. 3 per 20 volumi; fr. 4,50 per 40 volumi; fr. 6 per 70 volumi; fr. 8 per 100 volumi.

Assemblea della Demopedeutica

(19 ottobre 1924)

Partenza da Chiasso:	ore	6.—
» » **Bellinzona:**	»	7,48
» » **Lugano:**	»	8,43

L' insegnamento della Geografia e della Storia naturale

col sussidio delle proiezioni luminose

(Appunti per i docenti delle Ie classi delle Scuole Maggiori)

La geografia dev' essere una viva rappresentazione di quella complessa organizzazione di forze vitali che è la Terra... Staccate la geografia dalle scienze naturali e storiche e l'avrete distrutta.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.
(Lezione di didattica, 1923, pag. 419)

La geografia come materia d'insegnamento ha un suo particolare ed eminente posto nella scuola primaria, dove anzi può costituire come il piano di concentrazione di tutte le altre materie.

GIOVANNI VIDARI
(La didattica, 1923, pag. 269

L'EUROPA

Svezia

1. Cartina geografica.

2. La Svezia e la Svizzera.

Superficie: Km.² 450.000 (circa 11 volte quella della Svizzera).

Popolazione: ab. 5.500.000 (circa una volta e mezzo quello della Svizzera). Popolazione relativa: 12 ab. per Km.²

3. Trollhättan — Cascata.

Le cascate di Trollhättan sono parecchie e si trovano a 10 Km. dal lago Wener. La più bella (quella rappresentata dalla veduta) è alta 32 m. Su uno scoglio che s'inalza in mezzo al fiume si trovano alcune fabbriche. A destra si vede la città di Trollhättan, con circa 15.000 ab. e 13 fabbriche di macchine. Lo Stato vi ha fatto costruire una centrale elettrica ed un canale con chiuse. La costruzione di quest'ultimo ha reso possibile la navigazione con le più grandi navi fino la lago Wener.

4. Canale di Göta presso Forsvik.

Il canale di Göta è parallelo al fiume omonimo e fu costruito nel 1852. Quando il ghiaccio non ostruisce la navigazione, il canale è solcato da navi a vela e da battelli a vapore. La veduta rappresenta una parte del canale presso Forsvik, tra il lago Wiken e la fortezza di Karlsborg. Il canale (costituito di due parti) congiunge Göteborg (Gö'tebor) sul Cattegat a Stoccolma sul Baltico. I rami delle piante che fiancheggiano il canale, in certi punti, intrecciandosi formano dei pergolati che sfiorano le navi.

5. Stoccolma.

E' la capitale della Svezia e una delle più belle città dell'Europa. E' posta in parte su isole e penisole, in parte su un promontorio del continente, alto circa 50 m. A sinistra si vede la città vecchia; con case basse e vie strette; nel porto centrale una nave proveniente dal lago Mälar; anteriormente il porto dei pescatori.

Durante l'estate una parte della popolazione passa le vacanze sulle isole che stanno di fronte alla città.

6. Le scogliere di Stora.

Vicino a Stoccolma si trova la provincia di Stora, con scogliere quasi inte-

ramente nude. Solo qua e là s'incontra qualche piccola oasi, con erbe, ginestre, ecc. Nelle acque che circondano le scogliere abbondano i naselli, i rombi, i merluzzi, gli uccelli acquatici e le foche.

Una sola isola è abitata da due persone, che vivono con i prodotti della caccia e della pesca.

7. Essiccazione dei pesci a Bohuslän.

Di fronte alle coste svedesi si vedono numerose barche pescherecce, dal mese di marzo a quello di settembre. I pescatori si recano anche in regioni lontane. I pesci in parte vengono lasciati nei porti, in parte salati a bordo delle navi, in parte portati a domicilio.

I lavori inerenti all'essiccazione vengono compiuti, di solito, dalle donne. A seconda della lavorazione il merluzzo prende diversi nomi. La veduta rappresenta l'essiccazione dello stoccafisso.

8. Contadini di Floda-Dalarne.

La *Dalarne* è una delle provincie della Svezia in cui si sono conservati maggiormente gli antichi costumi. I contadini indossano abiti dai colori vivaci. Dopo la costruzione delle ferrovie, nella Svezia i vecchi costumi e le antiche usanze andarono scomparendo. La veduta rappresenta delle contadine in abito da lavoro. Le cuffie sono di cotone rosso, la gonna è nera ed ha le bordature rosse, il corpetto è verde ed ha le maniche rosse ricamate e listate di nero.

I contadini di Floda amano la loro terra, che coltivano con cura, ricavando copiosi frutti.

9. Miniere di Grängesberg-Dalarne.

Nella Svezia centrale si trovano importantissime miniere di ferro, con più di 500 pozzi. Lo sfruttamento di queste miniere dura da 400 anni, tuttavia vengono spediti ancora oggi circa 400 vagoni di minerale al giorno. Il minerale viene portato all'esterno per mezzo di ascensori elettrici.

Due terzi degli abitanti della provincia di Dalarne sono minatori..

10. Segherie ad acqua a Sundsvall, nella Svezia settentrionale.

Una delle maggiori ricchezze della Svezia settentrionale è costituita dall'abbondante legname. Vaste regioni sono interamente ricoperte di foreste. Durante l'inverno si tagliano le piante, che vengono trasportate alla foce dei fiumi, ove si trovano numerose segherie. Le acque dei fiumi e il ghiaccio rendono facile il trasporto.

11. Segheria a vapore a Bollsta, nella Svezia settentrionale.

I tronchi, per mezzo di macchine speciali, vengono introdotti nell'interno della segheria. Ivi si riducono in tavole, travi, ecc.

12. Merluzzo.

13. Foca.

14. Pinguino.

Norvegia

1. Cartina geografica.

2. La Norvegia e la Svizzera.

Superficie: Km.² 323.000 (circa 8 volte quella della Svizzera).

Popolazione: ab. 2.500.000 (circa 2/3 di quella della Svizzera). Popolazione relativa: ab. 8 per Km.²

3. Gudvangen, su un fiordo dell'isola Närö.

La veduta rappresenta alcune casette abitate da contadini, che si sono stabiliti sulle alture, in prossimità dei ghiacciai. La nuda roccia scende dirupata circa 600 m., fino alle acque tranquille del fiordo. Il paesaggio è triste e severo. La nebbia e l'umidità sono frequenti. Abbondante vapore acqueo si sprigiona dalle acque del mare e, inalzandosi, causa la rigidità della temperatura, si condensa e forma nebbie e nubi.

4. Raftsund, nell'arcipelago delle Lofoten.

Raftsund è una stretta via marina, che congiunge due isole dell'arcipelago. Si trova tra alte montagne ripide e rocciose, povere di vegetazione. Le tempeste sono frequenti e il paesaggio è severo.

Gli abitanti delle isole si dedicano alla pesca del merluzzo e delle aringhe.

5. *Famiglia di Lapponi davanti a una capanna.*

Nelle regioni settentrionali della Svezia, della Norvegia e della Finlandia e nella penisola di Kola, passano e dimorano, nei pochi territorî abitabili, numerose famiglie di Lapponi. Loro casa è la tenda. La loro ricchezza sono le renne, che forniscono carne, latte, cacio e le vesti per ripararsi dal freddo intenso. I più numerosi tra questi Lapponi e i più agiati sono i « pastori delle foreste ». Essi abitano in capanne che per la loro forma si possono paragonare a imbuti capovolti e che non hanno altra apertura fuor d'una in basso che serve da porta e una piccolissima in alto per lasciar passare il fumo. I Lapponi sono ghiotti del caffè. I « pastori dei fields » (campi) sono costretti dal clima a un più frequente nomadismo; sono più poveri e abitano entro tende anzichè in capanne. I Lapponi sono miti, pieni di benevolenza, loquaci e assai ospitalieri.

6. *Capo Nord.*

Il Capo Nord si trova al nord dell'isola Magerö. I battelli sbarcano i viaggiatori a nord-ovest del Capo. In circa 50 minuti, per mezzo di funi metalliche, si raggiunge il punto più alto del promontorio (350 m.). Il viaggio si compie in otto giorni, andata e ritorno, dal porto di Trondhjem. Dal Capo Nord, in certe giornate dell' anno, si ammira lo straordinario fenomeno della levata del sole a mezzanotte.

7. *Sognefjeld.*

Le catene di montagne norvegesi non hanno vette molto elevate. Le alture sono quasi uniformi. Verso est si trovano le montagne più alte. Il Sognefjeld, che si trova tra il Sogne Fjord e il Trondhjem Fiord, raggiunge i 2560 m.

8. *La balena.*

9. *La renna.*

10. *Licheni arborei.*

Danimarca

1. *Cartina geografica.*

2. *La Danimarca e la Svizzera.*

Superficie: Km.² 38.969 (quasi uguale a quella della Svizzera).

Popolazione: ab. 3.000.000 (un po' meno di quella della Svizzera). Popolazione relativa: 77 ab. per Km.²

(Questi i dati statistici prima che il Trattato di Versailles assegnasse alla Danimarca la regione danese dello Schleswig).

3. *Tipico paesaggio danese — Jutland (Giutland).*

La Danimarca è una estesa pianura. Il terreno del continente, costituito di marna, è fertile. Fertili sono pure le isole Laaland e Falster. La Danimarca ha estesi boschi di faggio, che fanno corona a campi ubertosi e a prati verdeggianti. Il clima è temperato.

4. *Copenaghen — Mercato dei pesci.*

La città è fabbricata sull'isola di Seeland e in un'isoletta vicina, sul Suad. Copenaghen è uno dei maggiori porti settentrionali. Una parte degli abitanti si dedica alla pesca. Le navi pescherecce sono piccole. Talvolta l'approdo riesce difficile, tanto i battelli sono numerosi. I pesci vengono venduti freschi al mercato o fatti essiccare.

5. *Copenaghen — La Borsa.*

La veduta rappresenta la parte meridionale della Via del Porto. A sinistra si vedono: una parte della via citata, un bastimento, una colonna di granito e la ferrovia del porto. Nel centro della veduta si trovano: il ponte della Borsa, il palazzo omonimo, il palazzo del Governo, il castello di Cristiano ed un museo. A destra si vede un tratto di canale, che sta tra due isole, solcato da battelli.

Il palazzo della Borsa è lungo 60 m. e largo 19. E' uno dei più begli edifici della città, in istile rinascimento.

6. Capo Skagen e nuovo faro.

L'estrema punta settentrionale della Danimarca è chiamata dai marinai «cimitero dei bastimenti», causa i numerosi naufragi che vi avvennero. Ivi infatti si scatenano sovente furiose tempeste, e frequenti nebbie rendono pericolosa la navigazione.

La nostra veduta rappresenta le ultime dune del Capo Skagen. Nel centro si vede il nuovo faro, alto 46 m., che manda sprazzi di luce fino a 33 Km. di distanza. I lampi di luce si succedono ad intervalli di due secondi e mezzo. Nella duna si trova la tomba del poeta danese Drachmann, che descrisse in modo pittoresco il paesaggio della Danimarca.

7. Vecchio Skagen — Presso il Capo Skagen.

La veduta rappresenta il paesaggio danese in vicinanza delle dune. Le piante, con le loro lunghe e intrecciate radici, tengono ferma la sabbia e impediscono al vento di trasportarla lontano e di togliere alle abitazioni che si trovano nelle vicinanze il loro naturale riparo. Il paesaggio è uniforme. Il clima invece è variabile. La regione è frequentata da villeggianti, provenienti specialmente da Copenaghen.

8. Doppio cratere nella regione della Hekla — Islanda.

L'Islanda è l'isola dei vulcani. Alcuni di essi sono spenti, altri attivi ed eruttano abbondante lava liquida o cenere bollente, oppure lava e cenere. Un cratere sta nel centro della veduta. Davanti si vedono dei tufi vulcanici. Non vi sono foreste in Islanda, e il legname da costruzione deve essere importato. La poca erba che cresce in vicinanza del mare viene mangiata dalle pecore. La vegetazione manca nelle regioni interne dell'isola.

9. Oca selvatica.

10. Balenottera.

Olanda

1. Cartina geografica.

2. L'Olanda e la Svizzera.

Superficie: Km.² 33.000 (un po' meno di quella della Svizzera).

Popolazione: ab. 6.500.000 (quasi il doppio di quella della Svizzera). Popolazione relativa: 200 ab. per Km.²

3. Carta dei territori antichi ed attuali dell'Olanda.

Anticamente la costa olandese era protetta da dune. Poi la linea delle dune fu rotta e si formarono le isole e le penisole. Finalmente il mare invase il territorio e si formò lo Zuyder Zee.

4. Una diga.

La diga rappresentata dalla veduta è stata costruita con granito di Norvegia. E' lunga 10 Km. Un piano inclinato largo 60 m. scende verso il mare. Verso l'interno, la diga scende verticalmente. Sulla parte più elevata delle dighe si trovano talvolta delle strade e delle case. Di solito le dighe s'appoggiano alle dune, banchi di sabbia trasportati dal vento lungo le coste. Una commissione speciale, costituita di ingegneri ed operai, vigila affinchè le dune non scompaiano e, occorrendo, fa costruire dei ripari.

5. Polders e mulini.

Il terreno olandese è, in parte, paludoso. Per prosciugarlo, si sono costruiti numerosi mulini a vento (1700) e molte macchine a vapore (450), che giorno e notte estraggono acqua dal terreno. I mulini sembrano case quadrate di legno. Poggiano su una base costruita con pietre e hanno intorno un balcone di legno. L'acqua passa nei canali, che la conducono al mare. Ivi si trova una grossa porta, di legno o di ferro, aperta quando la marea è bassa e chiusa quando questa è alta.

6. Terreno arenoso fra Delft e Rotterdam.

I polders (pianure protette dalle dighe) sono continuamente minacciati dal mare. Spesso, in vicinanza dei polders, fertilissimi, si trovano delle regioni arenose, sterili.

7. Un canale a Dordrecht.

I canali sono quasi le sole vie di comunicazione, in Olanda. Su questi si vedono numerose barche e dei battelli, che trasportano passeggeri e merci dall'interno del paese al mare.

8. Battello sul canale Volendam-Edam.

Il clima dell'Olanda è umido e nebbioso; rigido durante l'inverno. In questa stagione i canali sono coperti di ghiaccio. Si vedono allora gli olandesi percorrere i canali con i pattini ai piedi e delle navi a vela scivolare sul ghiaccio.

10. Paesaggio olandese sulla riva del mare.

Quando il terreno è bonificato e coltivato, gli Olandesi costruiscono le case, dietro o sopra le dighe. Talvolta si vedono sul mare passare delle navi, la chiglia delle quali si trova alla stessa altezza dei tetti delle case.

11. Costumi olandesi.

Gli Olandesi sono di stirpe germanica. Essi hanno, solitamente, capelli biondi e occhi chiari. Nelle città i vecchi costumi sono ormai scomparsi: si conservano invece nelle campagne. Si vedono quivi donne che portano delle cuffie e con le tempie e la fronte ornate d'oro. Nella Frisia, le donne portano un casco d'oro o d'argento ricoperto da una cuffia, aperta davanti, perchè si vedano i capelli. A Volendam le donne portano delle cuffie con ai lati delle punte rialzate. Gli uomini portano un cappello di feltro o un berretto ricoperto di pelo. Gli abiti sono solitamente di colore vivace.

12. Case dell'isola di Marken.

Gli abitanti dell'isola di Marken vivono segregati dal resto dell'Olanda. Non sposano quasi mai Olandesi del continente e saranno sicuramente gli ultimi ad abbandonare i vecchi costumi. Il colore delle loro case è vivace. La popolazione vive con i prodotti della pesca.

13. Capanne di pastori nel Veluwe.

Una parte del territorio olandese, in vicinanza del mare, è improduttiva. Il terreno ivi è costituito di sabbia depositata dai ghiacciai. La più importante di queste regioni è quella del Veluwe, cioè « paese grigio ». Il sole ha reso il suolo di colore biancastro. Nel Veluwe si trovano pochi villaggi. Il terreno sabbioso è quello più elevato dell'Olanda.

14. Mercato del formaggio — Alkmaar.

Il bestiame è molto abbondante in Olanda (più di un milione e mezzo di mucche, 300.000 cavalli e 600.000 pecore). Durante la bella stagione il bestiame vive all'aperto e in inverno si trova nelle stalle. Si fabbrica formaggio di parecchie qualità (formaggio rossiccio, contenente erbe aromatiche, formaggio testa di morto, ecc.). Nei giorni di mercato la piazza di Alkmaar è molto frequentata. Ogni anno ad Alkmaar si vendono circa 40.000 quintali di formaggio.

15. Campo di tulipani ad Harlem.

In Olanda vengono coltivati i fiori, specialmente quelli con bulbo, come il giacinto, il tulipano e il narciso.

16. Un porto con navi pescherecce.

Molti Olandesi si dedicano alla pesca delle aringhe. Il porto rappresentato dalla veduta è quello di Schweninga, vicino a La Aia. Più di 200 barche sono ancorate nel porto. Le navi sono riparate dai venti da rade.

17. La Aia — Il Wyver.

La Aia è costruita su un terreno secco. Nelle vicinanze c'è un bosco con panchine e viali. Nel centro della città ci sono bellissime vie.

18. Il Porto di Rotterdam.

Il più importante porto olandese è quello di Rotterdam, posto sull'estuario

del Reno. Da Rotterdam partono con bastimenti i prodotti dei paesi renani, del Belgio, dell'Olanda e di alcune regioni della Francia.

19. Il ponte di Rotterdam.

La città è posta su un'altura poco elevata. E' quindi naturalmente riparata dal mare. Vicino al vecchio lido, posto sulle rive della Mosa, si trova il ponte di Guglielmo, sul quale passano le vetture e i pedoni. Il ponte della ferrovia unisce la parte principale della città, situata sulla sponda destra della Mosa, all'altra parte.

20. Rotterdam — Ponti.

Sui canali che attraversano la città di Rotterdam sono stati costruiti numerosi ponti. Alcuni di questi sono mobili e si dividono in due parti quando il treno passa; altri sono girevoli. La veduta rappresenta due ponti. Su uno di essi passa il treno e sull'altro passano i tram e i pedoni.

21. Amsterdam — Case poste sulle rive di un canale.

La città è stata costruita su 90 isolette e conta 550.000 abitanti. Le sue case poggiano su palafitte. Le più vecchie hanno il tetto a punta e dentato. Amsterdam è attraversata dal fiume Amstel e da larghi canali.

22. Amsterdam — Canali.

Amsterdam viene chiamata la Venezia del Nord. Si trova sulla costa meridionale del Mare del Nord. Un ramo dell'Amstel fornisce l'acqua a numerosi canali che attraversano la città. Vicino ai canali si trovano il mercato della verdura e quello dei fiori.

23. Amsterdam — Torre Montalban.

24. Deichdorf — Strada villereccia.

La diga di Deichdorf si trova a 12 Km. da Amsterdam, in una baia dello Zuyder Zee. Sulla diga passa una strada. Dietro la diga, in basso, si trovano belle case costruite nel sec. XVII.

25. Nimega — La Torre.

26. Dordrecht.

Dordrecht si trova su un'isola della Mosa. In questa città è attiva l'industria del legname. Vi si trova pure un importante cantiere. Dordrecht è una vecchia città olandese con molti canali e case col tetto a punta.

27. Mucca olandese.

Germania

1. Cartina geografica.

2. La Germania e la Svizzera.

Superficie: Km.^{2} 480.000 (circa 12 volte quella della Svizzera).

Popolazione: ab. 60.000.000 (circa 16 volte quella della Svizzera).

Popolazione relativa: 125 ab. per Km.^{2}

3. Berlino — Panorama e Viale dei Tigli.

Berlino, la capitale della Prussia e della Germania si trova sul fiume Sprea.

Il Viale dei Tigli è uno dei più belli della città. Lungo il viale si trova la statua di Federico il Grande. Dove il viale termina, s'inalza la colossale Porta di Brandemburgo, con la statua della Vittoria, su un carro trascinato da quattro cavalli. Il viale, fiancheggiato da tigli e da ippocastani, è lungo un chilometro e largo 50 metri.

4. Berlino — Castello.

Il castello è situato vicino al fiume Sprea. Fu un tempo reggia. La sua pianta ha forma quadrata e il perimetro misura 479 m.

5. Berlino — Porto sul fiume Sprea e stazione di Lerhter.

Un canale navigabile mette in comunicazione lo Sprea con l'Oder e l'Elba.

6. Berlino — Ponte di Putlitz.

Il ponte è di legno e si trova sul fiume Sprea. Vicino si vedono le ciminiere di numerose fabbriche.

7. Berlino — Case costruite in tre epoche.

8. Dresda.

Dresda è la capitale della Sassonia. La città è posta sull' Elba e comprende: Dresda propriamente detta, la vecchia Dresda e Friedrichstadt. A Dresda vi sono larghe strade e sontuosi palazzi. Tra questi, uno dei più belli è il palazzo reale. La città è industriale. Vi sono numerose oreficerie, fabbriche di cappelli, di nastri, di oggetti di porcellana; opifici per la lavorazione della seta e del lino, una fonderia di cannoni, ecc. Cinque ponti attraversano l'Elba, che divide la vecchia dalla nuova città.

9. Breslavia — Porto sull'Oder.

Breslavia è la capitale della Slesia. Vi si trovano banche, arsenali, fonderie di cannoni, un' università, ecc.

Il commercio è attivo. Le merci vengono trasportate con battelli che solcano l'Oder.

10. Lipsia — Piazza Augusto e Stazione centrale.

Lipsia è una città della Sassonia. Ha una celebre università. E' il più importante centro librario del mondo (850 librerie e 170 stamperie). La più frequentata fiera libraria è quella che si tiene nella settimana prima di Pasqua.

Lipsia è una città industriale. Vi si trovano numerosi opifici per la lavorazione del ferro, della lana e della seta e numerose scuole.

11. Lipsia — Via S. Pietro — Mercato dei coltelli.

12. Königsberg — Piazza Guglielmo e Castello.

Königsberg è la capitale della Prussia orientale. Vi si trovano numerosi istituti letterari e scientifiici, un osservatorio, una scuola d'arte, ecc.

Königsberg è città militare per eccellenza. Essa è circondata da mura. Tre i suoi più importanti edificî ricordiamo il castello e la cattedrale.

13. Hannover — Nuovo Palazzo del Consiglio.

Hannover è una città industriale. Vi si trovano fabbriche di fiori artificiali, di sapone, di ricami, di tabacco, fonderie, ecc.

14. Brema — Il porto.

Brema è una città libera della Germania, posta sul Weser. Il suo territorio è molto grande e diviso in quattro parti. Tra i porti tedeschi, quello di Brema è uno dei più importanti. A Brema ha la sua sede principale un'importante compagnia di navigazione. Attivissimi sono il commercio del riso, del cotone e del tabacco.

15. Amburgo — Porto.

Amburgo è una delle principali città della Germania. Il suo porto è posto sull' Elba, a 90 Km. dalla foce. Ivi sono ancorati velieri e navi a vapore di tutti gli Stati. Circa 12.000 operai sono addetti ai lavori di carico e di scarico dei bastimenti.

16. Colonia — Duomo.

Colonia è posta sul Reno, largo in taluni punti della città 700 m.

Il Duomo è un grande monumento gotico costruito nel XIII sec. Le sue due torri sono alte 160 m.

17. Essen — Officine Krupp.

Essen si trova nella Renania. E' la città dell'acciaio. Famosissime sono le officine Krupp. Nel 1827 Federico Krupp era proprietario di una modesta officina di coltelli e di rulli per stender l'oro. Oggi le officine sono grandissime ed ogni giorno una quantità enorme di acciaio viene ridotta in istantuffi, alberi di trasmissione, rotaie, ruote, caldaie, cannoni, ecc. In un giorno le officine Krupp possono fabbricare 3000 rotaie, 250 ruote di locomotive, 2500 obici, e in un mese 350 cannoni. Le officine occupano 500 ha. di terreno, di cui 100 coperti di fabbricati. Venticinquemila operai la-

vorano nelle officine e 8000 nelle miniere di ferro e carbone.

18. Francoforte sul Meno.

Francoforte è una delle quattro città libere della Germania. Un tempo nella sua cattedrale venivano incoronati gli imperatori. A Francoforte si trovano numerosi monumenti del medio evo, fra i quali il Palazzo della Dieta germanica e il Palazzo comunale. In questa città, importantissima per le sue banche, nacque, nel 1749, Volfango Goethe, il più grande dei poeti tedeschi.

19. Monaco.

La capitale della Baviera è posta sul fiume Isax. A Monaco vi sono numerose scuole, musei, biblioteche, fabbriche di birra, ecc.

20. Norimberga — Vecchia città e Castello.

Norimberga si trova nella media Franconia, sul fiume Pegnitz. E' uno dei centri più importanti della Baviera. Norimberga viene chiamata la « città dei giocattoli ».

21. Mannheim — Foce del Neckar.

Mannheim è un'importante città posta al confluente del Reno e del Neckar. Il porto sul Reno è vasto. A Mannheim vi sono grandi fabbriche di specchi e di oggetti di cristallo. Tra i più begli edificî della città ricordiamo il Palazzo granducale e l'Osservatorio.

22. Karlsruhe.

E' la capitale della Repubblica di Baden e uno dei più importanti centri industriali della Germania. A Karlsruhe vi sono numerose fonderie di cannoni e di campane, fabbriche di tappeti, di sapone, ecc.

23. Friborgo in Brisgovia (Baden).

L'antichissima università di Friborgo è frequentata soprattutto da studenti di teologia. Gli edifici principali della città sono: la cattedrale, con un'alta torre, il Palazzo granducale e il Teatro.

24. Stoccarda — Piazza Castello.

Stoccarda, la capitale del Württemberg, ha importanti fabbriche di pianoforti, strumenti di fisica, matematica, chirurgia, ecc. La chiesa di Santa Croce e il Palazzo reale sono i più notevoli edifici della città.

25. Friedrichshafen (Lago di Costanza).

Friedrichshafen è un importante porto del Württemberg, in diretta comunicazione con Romanshorn (Cantone Turgovia).

26. Lo scoiattolo.

27. Lo stornello.

28. La barbabietola da zucchero.

FELICE ROSSI.

Bollettino della Biblioteca Cantonale

IV. Architettura

Biagi (G.) - La renaissance en Italie. L'architecture et la décoration.

Brentani (L.) - La storia artistica della Collegiata di Bellinzona. Lugano, Sanvito e C.i, 1916.

Hantecoeur (L.). - L'architecture classique à Saint-Pétersbourg à la fin du XVIII siècle.

Lazzaroni e **Munoz** - Filarete, scultore e architetto del sec. XV.

Maderno (Carlo) - 35 riproduz. con testo a cura di A. Munoz. Roma, Biblioteca d'arte illustrata.

Magni (G.) - Il barocco a Roma nelle sculture e nell'architettura decorativa.

Piranesi (Giambattista) - architetto ed incisore. Torino, Celanza.

Ricci (Corrado) - L'architettura del Cinquecento in Italia. Torino, Casa ed. « Itala Ars », 1923.

Encyclopédie de l'architecture et de la construction.

Bandin (H.) - Les nouvelles contructions scolaires en Suisse.

Baragiola (A.) - La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico.

De Bonnefon et **Wybo** - Les maisons des champs au pays de France.

V. Scultura

Annoni (Ambrogio). - Qual'è l'opera del Lombardi nel sepolcro di Dante. Ravenna, 1919.

Caffi (Michele). - Di alcuni architetti e scultori della Svizzera italiana. Archivio storico lombardo. Serie 2.a, vol. 2.o.

Calderini (Marco). - Vincenzo Vela, scultore. Torino, Celanza, 1920.

Denkmäler der deutschen Bildhauerkunst, Berlin.

Duprè (Giovanni), scultore.

Ferri (Felice). - Ornamenti della facciata della Cattedrale di San Lorenzo in Lugano, disegnati ed incisi da Felice Ferri.

Foratti (Aldo). - Antonio Canova. Milano, Caddeo, 1922.

Gnecchi (Francesco). - I medaglioni romani descritti e illustrati. Milano, Hoepli.

Grabmal (Das italienische) der Frührenaissance. Berlin, 1904.

Hasak - Geschite der deutschen Bildhauerkunst im XIII Jh., Berlin, 1899.

Jerace (Francesco). - Il frontone della nuova università di Napoli. Milano, Alfieri-Lacroix, 1911.

Lazzaroni (M.) e **Munnoz** (A.). - Filarete scultore e architetto del sec. XV. Roma, Modes, 1908.

Magni (Giulio). - Il barocco a Roma nell'architettura e nella scoltura decorativa. Torino, 1911-12.

Monti (Santo). - Tomaso e Giacomo Rodari da Maroggia, scultori e architetti. Società ticinese per le bellezze naturali e artistiche. Fasc. 5.

Pardo (Vito), scultore. Ferrara, Taddei, 1922.

Pauri (Giovanni). - I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scoltura. Sec. XVI-XVII. Milano, Alfieri-Lacroix, 1915.

Paggi (Giovanni) - Arte medioevale negli Abruzzi. Architettura e scoltura. Milano, 1914.

Reimann (Albert). - Kleinplastik. Berlin, s. a.

Reinach (Salomon). - Répertoire de la statuaire grecque et romaine. Paris, 1910.

Ricci (Corrado). - Davide Calandra, scultore. Milano, Alfieri-Lacroix, 1916.

Rosa (Ercole). - Scultore. Torino, Celanza, 1919.

Schadow (Gottfried) - Atlas zu Polyclet, oder vom den Massen des Menschen nach dem Geschlecht u. Alter. Berlin, s. a.

Schlicht (H.). - Moderne Grabmäler, Leipzig, s. a.

Sculpturen (Deutsche) der Neuzeit. Berlin, s. a.

Serpotta (Giacomo). - Le sculture e gli stucchi. Torino, Crudo, s. a.

Idem, idem. - Putti e stucchi. Milano, Bestetti e Tuminelli, s. a.

Stella (A.). - Pittura e scultura in Piemonte. 1842-1891. Torino, 1893.

Supino (I. B.). - Le sculture della chiesa di S. Petronio in Bologna. Firenze, 1914.

Wagnon (Adrien). - Traité d'archéologie comparée. La sculpture antique. Paris, 1885.

Wildt (Adolfo). - L'arte del marmo. Milano, Hoepli, 1922.

Fra libri e riviste

Sommario d'una filosofia della religione.

In questo volume Pànfilo Gentile (Ed. Laterza, Bari) discorre, con chiarezza e concisione, del fenomeno religioso. Giunge alla seguente conclusione:

« Tutti gli sforzi della Chiesa, quando il momento fu giunto, non valsero a trattenere la coscienza umana dal collocarsi al di là della rappresentazione religiosa del Cristianesimo. La Riforma non investì direttamente il dogma del Cristo, volle anzi rimanergli fedele; nè dichiarò decaduta la religione come tale, volle anzi fondare una nuova religione. Iniziatasi, come è noto, con Martin Lutero, con una discussione sul diritto del Papa a concedere indulgenze, allargatasi la discussione ai poteri del Papa in generale, affermato, con la Confessione

di Augsburg, il diritto di alcune Chiese contro la Chiesa romana di promuovere riforme ecclesiastiche, la Riforma non mirò ad altro che a rimuovere l'autorità della Chiesa di Roma, come unica interprete della Scrittura, restando peraltro fuori discussione l'autorità della Parola Rivelata.

Senonchè, il principio col quale si vinceva sulla Chiesa romana, implicava una rivendicazione, che poteva essere estesa anche contro la Scrittura. Il centro della questione, nella controversia luterana, era stata l'autorità di interpretare la Scrittura, ed i riformati si erano arrogato tale diritto per sè e per ogni cristiano. Ciò significava porre, a criterio indipendente di ogni verità, l'intelligenza umana, significava considerare come regola suprema, autorità decisiva, la libera soggettività: ogni uomo ha nella propria mente la misura del vero e del falso, per la sua semplice qualità di creatura ragionevole, e ogni uomo quindi può fare a meno dell'interposizione degli interpreti tradizionali, i quali si aggiudicano abusivamente, come loro esclusiva prerogativa, ciò che invece compete ad ogni essere capace di giudizio e di raziocinio.

Ora, una volta affermato codesto principio, non si capisce perchè esso debba essere rivolto solo contro la Chiesa, e non debba investire la stessa Rivelazione. Se l'uomo riconosce di portare in sè medesimo i poteri per giudicare del vero e del falso, non si comprende perchè il giudizio indipendente non debba estendersi anche alla Rivelazione, ed il libero esame, dopo essere passato sul corpo della Chiesa, non debba subordinare a se' anche le dottrine rivelate. La teologia riformata, come era da attendersi, non tardo' ad esercitare un'opera lentamente, ma progressivamente corrosiva sul corpo dogmatico della Rivelazione. Già sorse subito la questione di definire quale e dove fosse la parola rivelata da Dio.

La Chiesa cattolica aveva composto il suo Canone, tenendosi ad sodo terreno della tradizione. Alla domanda: come noi sappiamo che la Bibbia e' la parola inspirata da Dio?, S. Agostino aveva risposto: "Io non crederei al Vangelo, se l'autorità della Chiesa non me lo imponesse". Al posto di questo criterio obbiettivo di certezza, Lutero non potette che sostiuire quello soggettivo dell'esperienza interiore: "Dio ti dirà nel tuo proprio cuore: questa è la parola di Dio". In altri termini, e' il *testimonium internum Spiritus Sanctis*, per usare la frase formulata piu' tardi dai riformatori, la sola prova conclusiva dell'ispirazione della Scrittura. E' evidente che, in questo modo, anche la infallibilità della Scrittura subiva la stessa sorte dell'infallibilita' del Papa e dei Concili, la Scrittura stessa veniva a sottomettersi e ad essere guidata dalla soggettività indipendente.

Non di meno, la Riforma non arrivo' mai ad una coscienza tanto perspicna di se', da capire il principio che operava in essa; — e sebbene di fatto erigesse a demiurgo dell'universo lo spirito umano e implicitamente, con la subordinazione di ogni dottrina al libero esame, riducesse il Cristianesimo tradizionale a una povera farsa, peraltro non ebbe l'audacia di riscattare lo spirito da una certa situazone, che lo faceva servo padrone: padrone di fatto, ma tuttavia ancora servo di titolo. Ed e' sopratutto questa ambiguità, che ha sempre arrestato lo sviluppo della professione protestante, la quale, se storicamente giustificata, come ponte di passaggio per una epoca che non sapeva ne' poteva rompere bruscamente con una tradizione multisecolare, ricca di benemerenze, di fascino, di prestigio e di potenza, fuori di tale circostanza storica, finisce col riuscire sgradita, tanto alle anime pie, le quali non ambiscono a sostituirsi agli interpreti autorizzati, quanto agli spiriti intraprendenti, che saltano a pie' pari ogni rappresentazione religiosa.

Il significato della Riforma fu trovato fuori dela Riforma, piu' tardi, nell'I-

realismo speculativo, col quale il Cristo fu *spogliato* della sua figurazione mitica, e fu *definitivamente* identificato con lo spirito.

L'Idealismo moderno si distingue dall'antico, perche' cristiano, vale a dire, concreto. La passione di Cristo, tradotta speculativamente, è il processo dello Spirito, la cui assolutezza si realizza nell'opposizione. Cristo non e' lo Assoluto astratto, nel suo essere in se', che resta involuto, e in riposo nella sua immobile unità con se'. Cristo e' l'Assoluto che decade nel relativo, che s'abbassa nelle condizioni naturali del tempo e dello spazio, che accetta la sofferenza, la lotta, e la morte, e tuttavia, in questo suo stesso decadere ed alienarsi, s'incarna, vale a dire ricompone l'armonia con se' medesimo, ed attua se' medesimo. Pero', nel pensiero speculativo, tale processo di alienazione e di ritorno, a se' non e' piu' collocato in una esemplificazione unica e singolare di Uomo Dio, ma e' posto come legge della vita e della storia dell'umanità. La passione di Cristo *e' la passione di tutta l'umanità,* che, carica di miserie e di splendori, percorre la sua storia in una eterna caduta e in un eterno risollevarsi, e in ogni risollevarsi, in un sollevarsi sempre piu' in alto".

—o—

Medaglie

Collezione di A. F. Formiggini, editore in Roma, 1924. Volumetti in-48° con ritratto. Ciascuno, di pp. 64, con copertina in pergamena. L. 2.

I critici quando si mettono a fare i posteri di sè stessi, ossia pretendono di dar giudizî *definitivi* sui loro contemporanei, comprendendo l'impossibilità di evitare ogni errore di valutazione, si fingono infallibili per mezzo del tòno sostenuto del discorso e di un'aria olimpica da padreterni. Nessuno ci crede. Altri fanno l'opposto: rinuciano addirittura a pronunciarsi « in merito », e si limitano a raccolte di aneddoti, ma dai quali non emerge intiera l'individualità delle figure studiate.

Evitare quel primo scoglio della *suffisance* critica, e insieme il pericolo contrario della dissertazione arguta ma inconsistente, è stato il problema che si è posto l'editore di questi nuovi « profili » di viventi: il quale ha voluto che i suoi collaboratori parlassero semplicemente con la voce del buon senso, tratteggiassero i tipi più significativi dell'epoca nostra con semplicità di dettato, ne ponessero in luce le caratteristiche salienti, e schizzassero dei ritratti rapidi, con questo pregio, di essere *somiglianti.* Problema ben risolto. Così nei primi volumetti della collezione, Mussolini e MacDonald tra i politici, D'Annunzio, Papini e Gorkij tra gli scrittori, Marshall tra gli economisti, ci appaiono nella loro fisonomia spirituale, morale e fisica: il loro pensiero, le loro opere sono esaminati e definiti insieme coi più caratteristici atti della loro esistenza, e ne risultano dei quadretti dove esegesi e biografia si fondono in un tutto omogeneo. I singoli studî ricevono maggior valore documentario dai *Curricula vitarum* che li chiudono, nei quali si trovano elencati, in stretto ordine cronologico, tutti i dati (pubblicazioni, avvenimenti importanti, ecc., ecc.) che possono servire agli studiosi per ogni ulteriore ricerca sul soggetto.

Antonio Bruers, Ettore Lo Gatto, Achille Loria, Nicola Moscardelli, Mario Borsa e Giuseppe Prezzolini sono gli autori dei saggi finora usciti alla luce: i nomi di questi scrittori sono garanzia della serietà della collezione, la quale si raccomanda anche per la veste che l'editore le ha dato. Con questa nuova iniziativa il Formiggini si propone di costruire una enciclopedia biobibliografica, completando quella più ampia, dei suoi « Profili ». x.

Tip. Luganese Sanvito e C., Lugano.

LIBRERIA EDITRICE ALFREDO ARNOLD

Via L. Perseghini — **LUGANO** — Via L. Perseghini

LIBRI DI EDIZIONE O IN DEPOSITO dalla LIBRERIA A. ARNOLD in LUGANO

Anastasi G. - *Vita ticinese* - Bozzetti . . Fr. 2.—
— *Cognomi ticinesi* . . . . . » 1.50
— *Nostranelle* - Letture ticinesi . . . » 2.—
— *La seconda giovinezza* - Romanzo . . » 3.50
Anastasi e Regolatti - *Il commerciante svizzero* - Elementi di diritto commerciale e di economia politica:
Fasc. 1° » 1.20
» 2° legato » 2.40
» 1° e 2° riuniti » 3.50
Abbondio V. - *Betulle* - Poesie . . . . » 2.—
Baltzer E. - *La cucina vegetariana* . . . » 4.—
Bettelini A. - *Per la mia terra:*
Vol. I. *Per l'anima ticinese* » 2.50
» II. *Per un migliore avvenire* » 4.—
Bianchi G. - *Gli artisti ticinesi* - Dizionario biografico . . . . . » 3.—
Biblioteca della Svizzera Italiana:
Vol. I. *Stefano Franscini*, Scritti scelti I. » 2.50
» II. » » » » II. » 2.50
Bolzani A. - *I Ticinesi son bravi soldà* - Memorie della mobilitazione 1914-1918 » 2.50
Brentani L. - *Visioni* - Poesie . . . . » 6.—
Cadorin E. - *Cuorelesebuch*, zum Studium der italien.-Sprache . . . . . » 2.50
Canzonette raccolte fra i soldati ticinesi » 0.50
Carile R. - *Alba di stelle* - Romanzo . . » 2.50
Carloni-Groppi - *La penna dell'Uccel Grifone* - Fiaba . . . . . » 0.50
Cavagnari G. - *Spazzacamino* - Novelle ticinesi » 2.—
Chiesa Fr. - *Fuochi di primavera* - Poesie » 2.—
Ehrensberger C. - *Canzoni popolari italiane* » 1.20
Ferri prof. G. - *Cronaca del Liceo Ginnasio di Lugano* . . . . . » 5.—
Fischer-Dückelmann - *La donna medico di casa* . . . . . » 20.—
Frey - *Carta rilievo del Canton Ticino*, piegata » 4.—
su tela » 7.—
Frigerio V. - *Mio dolce amore*, e altre novelle - Prima edizione svizzera . . . . . » 2.—
Galli A. - *Per la vita* - Libro di lettura per le scuole elementari di gradazione superiore . . . . . » 3.50
— *Il Canton Ticino* - Testo atlante . . » 2.50
— *La Svizzera* » » . . » 3.—
— *L'Europa* » » . . » 2.50
— *I continenti extra-europei* - Testo atlante » 2.50

Giuliani V. - *Proverbi moderni*, d'indole famigliare-sociale con un pensiero sulla guerra . . . . . » 0.35
Glauco (U. Pocobelli) - *Voci nostrane* - Poesie in vernacolo ticinese . . . . » 3.50
Guillot-Imperatori - *Recueil de questionnaires français ital.* . . . . . » 1.—
Hering-Haehl - *Homöopatischer Hausarzt*, leg. » 7.50
Kuhne L. - *La nuova scienza di guarire* . » 7.—
— *Scienza di espressione del viso* . . . . » 4.—
— *Sono io sano o ammalato?* . . . . » 0.60
Lahmann - *Degenerazione del sangue* . . » 5.—
Lauterburg E. - *Grammaire allemande* . . » 2.50
Lauterburg-Chiarini - *Grammatica tedesca* » 2.50
Leoni M. - *Così si mangia in Italia* - Italien. Kochbuch in deutscher Sprache, leg. . » 5.—
Letture scolastiche con note e commenti per cura di M. Cattaneo:
Metastasio: *Attilio Regolo* . . . . » 0.90
Alfieri V.: *Saul* . . . . . » 0.90
Manzoni R. - *Il problema biologico e psicologico* » 4.—
— *Gli esuli italiani nella Svizzera italiana* (da Foscolo a Mazzini) . . . . . » 6.—
Mazzetti E. - *I diritti dei popoli nella guerra* - Documenti luganesi del secolo XVII » 1.80
Meda F. - *Il primo presidente italiano della Confederazione Svizzera* (G. Motta) . . » 1.25
Pellandini V. - *Tradizioni popolari ticinesi* » 2.50
Pianta di Lugano . . . . . » 1.50
Pometta isp. M. - *Nelle Prealpi ticinesi* - Quadri e studi paesani (parte 1ª e 2ª: *Il bosco e il pascolo*) con 138 tavole illustr. » 15.—
Regolatti L. - *Manuale illustrato di storia svizzera*, per le scuole elementari ticinesi:
Vol. primo » 2.—
» secondo » 2.40
— *Le costituzioni del Ticino e della Svizzera* » 2.—
— *Elementi di civica* . . . . . » 2.—
Stenografia italiana semplificata - Trattato metodico sistema Stolze-Schrey . . . » 1.80
men - *La terapia fisico-dietetica* - Il metodo moderno di cura . . . . . » 20.—
Zanardini O. - *Le campane del Ticino* - Mazurka caratteristica per pianoforte . . » 2.50
i G. - *La poesia di Fr. Chiesa* . . . » 4.—
— *Il libro dell'Alpe* . . . . . » 4.—
— *Nuvola bianca* - Poesie . . . . . » 4.—
— *Pagine manzoniane* . . . . . » 1.50

Institut J. J. Rousseau, Genève

Ouvert aux personnes des deux sexes âgées au moins de 18 ans qui se destinent aux carrières éducatives. ***Psycologie, pedagogie, Stage a la maison des petits, orientation prof., protection de l'enf. Enf. anormaux.***

Semestre d'hiver 22 octobre - 22 mars. Pr. prog. s'adr. rue Ch. Bonnet, 4, Genève.

ANNO 66° LUGANO, NOVEMBRE 1924 N. 11

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Per le Scuole Maggiori (E. P.)

Un libro rivelatore - II - (BRENNO BERTONI)

« Il Canton Ticino » dei prof.ri Gemnetti e Pedroli (E. P.)

Bartolomeo Varenna (FAUSTO PEDROTTA)

Perfectum gaudium (E. M.) - **Sera di nebbia** (M. FRASCHINA)

L'insegnamento della Geografia e della Storia naturale col sussidio delle proiezioni luminose: L'Europa - (FELICE ROSSI).

Consensi

Fra libri e riviste: Storia della Città di Berna - Postumia e le sue celebri grotte. Madame Récamier et ses Amis - Pédagogie experimentale - Croce Rossa Svizzera. La nuova scuola. - Nuove pubblicazioni.

Piccola Posta

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla TIPOGRAFIA LUGANESE Sanvito & C. — LUGANO, Via E. Bossi, telefono 348

Annunci; Cantone cent. 10 per mm. altezza Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p.mm.

Antonio Vallardi = Editore

MILANO - Via Stelvio, 2

Filiali: **Roma - Genova - Napoli - Trieste**

Grande Stabilimento

per la produzione del materiale e sussidi didattici per le scuole

Medie - Elementari Popolari

Nuova Collezione di Carte Geografiche murali scolastiche

Chiedere i Cataloghi speciali N. 2 e 3

	Dimensione	Scala	In foglio Lire	Su tela Lire	Su tela e aste Lire
EDIZIONE in 6 FOGLI					
MAPPAMONDO fisico	m. 1,90×1,60	1 : 20000000	25.—	50.—	75.—
EUROPA fisica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
LE AMERICHE	« 2,25×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ASIA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
AFRICA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ITALIA fisica	« 1,90×1,60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
EDIZIONI in 2 FOGLI					
MAPPAMONDO	« 1,00×1,40	1 : 32500000	8.75	30.—	40.—
ITALIA Fisico-politica (divisa in Reg.)	« 1,00×1,40	1 : 1250000	8.75	30.—	40.—
EUROPA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 5000000	8.75	30.—	40.—
AFRICA Fisico-politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
ASIA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA SETTENTRIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA MERIDIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
OCEANIA	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
PLANISFERO Fisico (Zone di vegetazione - Correnti)	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—
CARTA POLARE Fisica (Distribuz. dei ghiacci - Vie percorse dagli esplorat.	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—